REGOLE
PER LE MAESTRE PIE
DELL' ISTITUTO
DELLA SERVA DI DIO
ROSA VENERINI

RICAVATE

DALLA VITA, DALLA RELAZIONE,

E DAI MANOSCRITTI

DELLA MEDESIMA.

ROMA
COI TIPI VATICANI
1837.

PREFAZIONE

La buona serva di Dio ROSA VENERINI nata in Viterbo li 9 Febraro 1656, mossa da speciale impulso della Divina Providenza si propose un nuovo Istituto, che istruendo nelle Massime della Fede, e nei donneschi lavori le Fanciulle, le rendesse in pari tempo virtuose, e culte al benessere della Religione, e della Società. Superate molte difficoltà, aprì in Viterbo la prima Scuola di un così santo Istituto li 29 Agosto 1685. col permesso e patrocinio del Cardinale Urbano Sacchetti Vescovo zelantissimo di quella Città. Tale fù il frutto di questa prima scuola, che il lodato Eminentissimo Sacchetti, e quindi il suo Successore Eminentissimo Santacroce obbligarono Rosa, onde aprisse in quella Diocesi altre Scuole: e il Cardinal Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone dopo di aver appreso da Rosa stessa e a voce, e in scritto il saggio sistema del suo Istituto, volle che aprisse, e propagasse in quella sua Diocesi Scuole di tanta gloria di Dio, e vantaggio delle Anime.

Le Città, e Luoghi ove queste già producevano frutti copiosi di santa e benintesa educazione, sembravano rinnovellarsi. Le cristiane

virtù, e la civile coltura nelle fanciulle progredivano coll'età. I Vescovi compresero tutta l'importanza di sì benefica Istituzione, per cui richiedevano con premura le Scuole Venerini. Le Diocesi di Civita Castellana, di Sutri, e di Bagnorea furono le prime dopo quelle di Viterbo, e di Montefiascone a dimandarle, e ottenerle. Rosa vi si portò a fondarle in mezzo alle Benedizioni di quei Popoli, e alla riconoscenza dei loro santi Pastori. L'Umbria, e le Marche le richiesero con istanza, e ottenutele, porgevano continui rendimenti di grazia a Dio, Primo Autore dell'Istituto Venerino.

La fama del frutto prodigioso di tali Scuole percorse in Roma. Questo centro della Cristianità non doveva esser privo di tal nuovo Magistero di cristiane Virtù, e, di civile educazione. Il Sommo Pontefice Clemente XI. ricordevole di quanto riferito gli aveva delle Scuole Venerini sei anni prima il buon Vescovo di Montefiascone Cardinal Barbarigo, nell'Apostolica sua sollecitudine le volle in Roma. A questo santo scopo fù inviata dalla Scuola eretta in Montefiascone una Maestra, la quale peraltro *guidò le cose diversamente da quello che soleva fare* la Fondatrice Rosa: per cui questa venuta quindi in Roma per visitare la nuova Fondazione non potè approvare la condotta tenuta, ed il sistema adottato, che quantunque per se stesso buono, non

era però quello, che Rosa al lume dell'orazione, e del Consiglio aveva concepito e pratticato in tanti Luoghi con frutti così copiosi.

Iddio però non tardò di emendare l'opera dell'Uomo. Rosa per comando espresso di Sua Santità Clemente XI. nel 1712 aprì secondo il suo metodo la prima Scuola in Roma, che ora trovasi Scuola Madre in Via Cesarini presso il Gesù, e nel 1716. ne aprì altra presso S. Tommaso in Parione. Roma risentì subito gli effetti benefici dell'apertura di queste due Scuole, e la gran diversità che passava tra esse e quelle altrimenti stabilite. Numerosissimo era sempre il concorso di fanciulle anche nobili, onde ritrarne profitto; e le Maestre colla loro esemplarità, e acconcia maniera d'istruire meritarono il bel titolo di *Maestre Sante*. La frequenza tutto giorno cresceva in queste due Scuole Venerini; ed erano spesso visitate dalle più illustri Dame Romane, e personaggi di alto rango, onde ammirarne il sistema, e i risultati della vera educazione. Ben spesso v'intervenivano gli Eminentissimi Porporati, e la stessa Santità di Clemente XI. si degnò di onorarla della sua Augusta Presenza, accompagnata da otto Cardinali, e da tutta la sua Corte Palatina. Fu tale la sodisfazione di questo gran Pontefice, che dopo di avere lungo tempo udito le dispute della Dottrina Cristiana, e rilevato i

saggi della civile Istruzione nei lavori, benignamente rivolto alla Venerini Rosa disse: *con queste Scuole Voi ci santificherete Roma*, ordinando a Monsig. Bonaventura Suo Elemosiniere di soccorrere e promuovere tali Scuole, protestando con Sovrana Clemenza che Egli le avrebbe sempre protette, e in contrasegno della Sovrana Sua sodisfazione donò a ciascuna una medaglia d'argento, maggiore alle Maestre, e alla Fondatrice Rosa una Corona benedettà in *articulo mortis.*

Il suo Successore Innocenzo XIII. tenne in gran conto la Santa Istitutrice, e le di lei Scuole, talchè mentre era Vescovo di Viterbo soleva chiamare Rosa *Sua coadjutrice nella guida delle anime al Cielo.* Ma il suo Pontificato fù di soli *dieci mesi.*

Progredivano le due Scuole Venerini in Roma, e tutte le altre, che fondate aveva Rosa in più Diocesi, a produrre ubertosi frutti di Santificazione, e di civile Cultura; per cui fù essa sollecita di stabilirle in modo che tutte le Scuole tanto aperte, che da aprirsi formassero un sol Corpo di un metodo stesso e sistema, presiedute, e governate da una Superiora Generale, e tutelate da un Cardinal Protettore, alla cui Autorità tutto fosse subordinato. Per la scelta di Questo da farsi dalle Maestre Rosa raccomandò molte orazioni, e cautele, siccome quello

alla cui vigilanza voleva affidato il benessere del suo Istituto. Tanta era l'importanza che la saggia Istitutrice vi mettea.

Le Pie Scuole della Venerini si moltiplicarono in molti altri luoghi anche dopo la di Lei morte. Continuarono Esse sempre nel Santo e provvido sistema voluto e lasciato dalla Fondatrice, formanti cioè tutte un sol corpo sotto l'unità di governo (essenziale ad ogni Istituto) di una Superiora Generale, e di un Cardinal Protettore, la cui esistenza rimonta ai tempi della Fondatrice medesima. Quando nel 1828 Superiori disposizioni, confondendo le Scuole Venerini con quelle delle Pie Operaje, subordinarono le Scuole Venerini fuori di Roma promiscuamente a queste all'autorità esclusiva dei respettivi Ordinarj, emancipandole così da quella della Superiora Generale, e del Cardinal Protettore.

La mancanza di un Corpo riunito in debita forma delle Regole della Fondatrice, lasciate disperse nei *Manoscritti*, nella *Relazione*, e nella *Vita* della medesima, e per conseguenza la non conoscenza della sostanziale differenza, che la Venerini voleva tra le sue Scuole, e quelle delle Pie Operaje, devono aver dato motivo ad una tal riunione. L'esperienza peraltro, benchè di pochi anni dimostrò abbastanza la necessità di richiamare le Scuole Venerini fuori di Roma

alla loro originaria esistenza e unità. Molte di queste non più presentavano il provvido sistema della loro Istituzione. L'andamento di varie incominciava a divenire diverso e moltiplice a seconda delle diverse volontà, alle quali erano state sottoposte, per cui quasi non sembravano più dello stesso Istituto, nè Figlie della stessa Madre.

A riparo di tanto disordine, e maggiore ancora che con ragione temer si doveva, il Cardinal Agostino Rivarola Diacono di S. Maria ad Martyres, e Protettore dell'Istituto Venerini, umiliò supplica alla Santità di Nostro Signore Gregorio XVI. onde si degnasse di rivocare le Superiori disposizioni del 1828. risguardanti lo Stralcio fatto delle Scuole Venerini fuori di Roma dalla Dipendenza e governo della Superiora Generale, e Cardinal Protettore, richiamandole a quella unità di esistenza, che la Fondatrice volle e tanto raccomandò: dipendenza che nulla lede i sacri diritti della spirituale Podestà degli Ordinarj.

La Santità di Gregorio XVI. nell'alto consiglio della sua saggezza e della Apostolica sua sollecitudine benignamente rescrisse li 9 Luglio 1834. per l'organo della Sagra Congregazione de'Vescovi, e Regolari - *Ex Audientia Sanctissimi die* 9 *Julii* 1834. *Sanctissimus benigne annuit pro gratia in omnibus ad formam precum,*

dummodo exarentur Regulae ab Eadem Sanctitate Sua postea approbandae, contrariis quibuscumque non obstantibus, ac praesertim ultimo Motu-proprio *S. M. LEONIS XII.*

C. Card. Odescalchus Praefectus.

Compilate già queste analogamente al Sovrano Volere, e desunte dalle memorie e documenti autentici della Fondatrice Rosa Venerini, cioè dalla *Relazione* di questa sul metodo delle sue Scuole da Essa stampata in Roma nel 1718. per i Tipi di S. Michele a Ripa; da un'autentico *Manoscritto* della medesima contenente le massime, e norme del suo Istituto, e dalla di Lei *Vita* stampata in Roma nel 1732. (che è quanto dire quattro anni dopo la morte della Serva di Dio), scritta dal P. Andrea Girolamo Andreucci della Compagnia di Gesù, che si confessa testimonio oculare dei Fatti, e Virtù della Venerini, si umiliarono alla Santità Sua dall'Eminentissimo Cardinal Protettore Rivarola, onde si degnasse colla Sovrana sua approvazione e sanzione di dar compimento alla Grazia fatta di richiamare l'Istituto Venerini alla sua originaria esistenza, e unità di governo e dipendenza di una Superiora Generale, e Cardinal Protettore, troppo necessaria, anzi essenziale ad ogni ben regolato Istituto. La Santità di N. S. Gregorio XVI, sentito il Voto

della S. Congregazione dei Vescovi, e Regolari, si è benignamente degnata sotto li 2 Decembre 1836. di approvare e sanzionare le presenti Regole dell'Istituto Venerini, come dal Decreto della lodata S. Congregazione riportato in calce di queste.

PROEMIO

Non può sussistere alcuna Comunità senza Leggi e norme fisse, che ne mantengono stabilmente l'ordine e l'armonia in tutte le sue parti; per ottenere questo importantissimo oggetto si dà il presente regolamento.

Necessità di un Regolamento.

PARTE PRIMA

REGOLE COMUNI A TUTTE

TITOLO I.

Fine dell'Istituto, e mezzi.

1. Il fine di questo Istituto è attendere con ogni diligenza alla propria salute, ed insieme a quella de' prossimi, conforme ci insegnò il Redentore.

Fine dell'Istituto.

2. Le Maestre non fanno voti, ma li osservano, come se li facessero, volontariamente, senza obbligo, ma con pari impegno, e si esercitano in ogni cristiana virtù quanto è loro possibile colla divina grazia per piacere a Dio e così conseguire la santificazione propria e rendersi abili istrumenti per santificare le fanciulle.

Mezzi.

In queste Scuole s'insegnano alle fanciulle i lavori donneschi, onde dare poi donne abili alle Case; ed a fin che più s'allettino le Madri a

mandare le figlie; ciò si fa gratuitamente; e tutto questo per togliere con industriosa carità l'ignoranza, l'errore, e le male abitudini dalle fanciulle, e in vece imprimere in esse altamente le verità cattoliche, ammaestrandole continuamente mattina e giorno nella Dottrina cristiana, e nelle massime di Religione, onde sieno animate a volere ad ogni costo la loro eterna salute.

Le Scuole sono dotate.

3. Dovendo ogni Scuola esser dotata convenientemente, le Maestre non danno dote; ma pel tempo della prova, fintanto che siano ammaestrate corrisponderanno il necessario al mantenimento, che si diminuerà a giudizio della Superiora a misura che si abiliteranno: daranno un conveniente corredo; e potranno avere un'assegno a bene dell'Istituto, ed opere di pietà e carità.

Libero l'uscire dall'Istituto.

4. Se il modo di vita, che si tiene in quest'Istituto non piacesse a qualcuna, o non lo volesse osservare, la porta è sempre aperta per tornare a Casa sua.

TITOLO II.

Devozione delle Maestre.

Stima dell' Istituto.

1. Si richiede, in chi abbraccia questo santo Istituto, un'alta stima degli esercizj del medesimo, che sono il far la Scuola per amor di Dio, e bene del Prossimo; perchè il far la Scuola, insegnando la Dottrina, leggendo libri

spirituali, raccontando esempi, e dando le Maestre edificazione in Casa, nelle strade, in Chiesa, è una continua missione.

Gratitudine a Dio, e corrispondenza alla vocazione.

2. Le Maestre devono ringraziare il Signore, che le abbia pigliate per Istrumento sì utile e sì santo; e se vogliono sempre esser da Dio protette, corrispondano alla vocazione, che Dio loro ha data.

Retta intenzione.

3. Non cerchino altro, che il gusto di Dio, e la sua santa grazia. Questo sia il loro desiderio, questo il tesoro nascosto, che cercano. Purchè si dià gusto a Dio, tutto sia loro caro: ed esercitino la educazione pia delle fanciulle con purità di cuore, non volendo che la gloria di Dio, e la salute delle anime, che grande sarà il bene delle fanciulle: e molto il merito delle Maestre. Far la Scuola per piacere a Dio, meritare con molta gloria l'eterna vita, e qui in terra la Santa pace, che non può dare il mondo; questo è il fine, che s'han da prefiggere, ed il bene, che, se saran fedeli, conseguiranno le Maestre.

All'istruir le fanciulle unir lo studio del proprio profitto co' mezzi ordinarj.

4. Le Maestre abbiano un affetto, e risoluzione efficace di attendere a ben istruire le fanciulle, ed inserire nel loro animo le virtù, ma di maniera, che non trascurino il proprio profitto con l'Orazione, frequenza de' Sagramenti. E anzi da queste han da prender forza; però non s'aggravino di molte orazioni vocali, nè di penitenze straordinarie, per cui non ne faranno alcu-

na senza l'approvazione del Confessore, e Superiora.

Massime conforme l'istituto e Confessore.

5. L'Istituto per conseguire il fine suo proprio, ha mezzi e pratiche particolari; ed un suo tale sistema da conservare una soda pietà nelle Maestre, e da inserire le virtù nelle fanciulle; ma il nemico ove non gli riesce d'introdurre colpa grave, procura con tutte le sue forze, che il bene che si fà, non si faccia bene, e ciò spesse volte gli riesce con suggerire qualche massima divota, ma diversa dalla propria vocazione, e quindi impedire quella perfezione, che è conforme all'obbligo del proprio stato, che Dio vuole, e di più per tal via introdurre confusione. Acciò questo non accada, tutte le Maestre cerchino, e battano la strada dalle regole indicata, e non altra; e tutte abbiano un solo Direttore bene informato dello Spirito dell'Istituto, che formerà in tutte quello zelo ardente che in ciascuna tanto si desidera, e in tutte lo stesso onde d'accordo unite conseguiscono quel tanto bene a cui tendono, e sagrifichino al ben comune quella soddisfazione che aver potrebbero maggiore in prender uno di loro genio, e sarà più virtuoso prender quello che destina l'ubbidienza che sceglier quello a cui una più inclina.

Mai non lascino l'Orazione mentale.

6. L'orazione mentale non la lascino mai in ogni giorno, che questo è l'alimento dell'anima per conservarsi nella giornata; e se per necessario impedimento non avessero in comune fatta

la meditazione, o l'esame; suppliscano in privato, e, se non possono altrimenti, almeno con fervorose e frequenti giaculatorie; perchè le Maestre stando occupate in un ministero distrattivo e laborioso, hanno bisogno di prendere sempre nuove forze per faticare a gloria di Dio.

Metodo di meditare.

7. Nell'incominciar la meditazione adorino la Maestà di Dio credendolo per fede, senza sentirlo, e vederlo, presente ovunque; ne invochino l'ajuto, che loro illumini la mente, muova il cuore, e tenga raccolti i pensieri. Poi applichino al proprio profitto quelche avran letto, o udito, argomentando con similitudini, parità, e confronti interni come verranno da Dio ajutate col santo suo lume. Quindi accendano santi affetti di disprezzo del Mondo, d'odio al peccato, d'amore a Dio; ma per cavarne salde risoluzioni di attendere al Divino servizio, e faticar molto; e per discendere al particolare de'vizj da togliere, e di virtù da praticare, terminino con istanti e replicate preghiere, onde eseguire i fatti propositi, ed interpongano l'intercessione di Maria Santissima, e Santi Avvocati.

Come nelle aridità.

8. Se ad alcuna non le riuscisse di meditare, si vada ajutando anche coll'orazioni vocali dicendo qualche giaculatoria, che più l'ecciti a devozione: e se non altro offerisca al Signore quel poco fastidio, che sostiene per suo amore, e si umilii, e faccia come i poveri quando vogliono muovere i ricchi a far loro limosina, fan-

no ad essi vederc le proprie piaghe, loro raccomandano le proprie miserie, e non si quietano mai, e dicono, e ridicono le loro disgrazie cente e mille volte, nè mancano ogni giorno ancorchè maltrattati e discacciati di fare le medesime petizioni, perchè la loro necessità gli eccita, se vogliono trovar chi li soccorra, a far tal esercizio così spesse volte. Così è necessario, che faccia ogni anima poverella con il suo Dio, perchè se non vuole morire alla divina grazia, è necessario che quanto più può ricorra all'autore e dispensatore della stessa grazia; acciò si degni compartirgliene qualche parte, onde non resti priva della vita spirituale, per operare conforme al Divino volere, e per avere li alimenti e rinforzi di essa, e non perire sotto la tirannia de'nostri nemici. Per molto adunque che loro riesca penosa la santa orazione, non devonsi da quella allontanare, sicure che le divine promesse non mancheranno mai; e così possiamo esser certi che domandando noi ogni giorno al Signore il suo Divino ajuto per conservare vive le anime nostre, la di lui ardente carità non ci farà perire mentre procuriamo d'obbedire, con domandare per ricevere, con picchiare perchè ci apra, come egli ci ha promesso, ed ha impegnata la sua divina parola ne'suoi Santi Evangeli.

Messa e Lezione.

9. Alla S. Messa, anche quando si celebra in Oratorio domestico, v'assistano coperte col velo in capo, ed invigilino sulle fanciulle, che sien

modeste, e raccolte, nè guardino in qua e in là, nè si mirino vicendevolmente, meno poi si discorra e si rida. Quando si legge o per i punti in Cappella, o in Refettorio, o per la lezione Spirituale, se alcuna fà errore, solo la Superiora, o la destinata da lei, se crede, la corregga, o dopo l'avvisi.

10. Procurino dai discorsi cavar sempre qualche cosa che porti a Dio, o all'eterna salute.

Parlino di Dio.

11. Sieno al più che sia possibile uniformi in tutti gli Esercizj di Pietà, facendoli a tempi debiti, e destinati in comune, non tralasciandoli per altre particolari devozioni, nè per negligenza o trascuraggine, ma solo per straordinarie occasioni come sarebbe per esser inferma, o doverne assistere qualcuna, o simili occasioni nelle quali bisogna aver pazienza, e soddisfare ad esse, finchè piacerà al Signore.

Esattezza ed Uniformità in tutti gli Esercizj di Pietà.

12. Vivano in tutto subordinate al Direttore Spirituale comunicandogli tutte le difficoltà, e dubbi, ed altro, che occorre loro nell'Esercizio del proprio uffizio, acciò camminino con total sicurezza nell'adempimento del medesimo, e si perfezionino sempre in ogni esercizio della Scuola, massime essendo Donne, che hanno per incombenza, d'istruire le altre, e da governare una gran moltitudine di fanciulle in una pubblica Scuola, onde si trovano in necessità di essere istruite, e quindi in necessità somma di apprendere da un Direttore di sana dottrina, e da lui prender consiglio ed indirizzo.

Prendan consiglio dal P. Spirituale

A lui comunichino i difetti.

13. Comunichino a lui anche i difetti in cui fossero incorse, onde riportare da esso quelli spirituali ajuti e rimedj, che giudica opportuni, e bisognando anche quelle mortificazioni e penitenze, che stimi giovevoli, le quali sien da esse accettate con piena rassegnazione, e con umiltà puntualmente eseguite. Manifesteranno anche al P. Spirituale quando tralasciano qualcuno de'soliti esercizj comuni, e diranno la cagione per la quale lo hanno tralasciato, acciò lo stesso le animi quando sarà leggittima, e mortifichi quando sia negligenza, e trascuraggine.

Necessità di cuore aperto

14. Benchè si debba operar tutto per amor di Dio, pure l'apertura e confidenza col P. Spirituale nelle omissioni degli esercizj di pietà è necessaria, perchè ad ogni modo la debolezza umana ha bisogno anche di questo mezzo umano per sostenersi, e non andar cadendo di male in peggio, e però l'infinita Sapienza di Dio ha per noi ordinati tali mezzi, salvo ne'casi particolari e rari, dove vuol far mostra della sua onnipotenza.

Quanto prevalersi del Direttore.

15. Fuori di chieder Consiglio sulla Scuola, fuori dell'accusarsi de' difetti, le Maestre non hanno nè tempo, nè bisogno di trattenersi col Confessore in lunghe conferenze, perchè hanno la Scuola, perchè si confessano in chiesa, e non in casa se non malate, e perchè la direzione l'hanno nelle regole stesse, e però come dice la V. Farnese, se pensassero a desiderare lunghe

conferenze col pretesto d'aver maggior istruzione, sarebbe una illusione, e forse anche un arte diabolica, che ordirebbe inganni sotto specie d'istruzione. Il Direttore non potrebbe, nè saprebbe dire alcuna cosa di più di quel che sanno per le lezioni, per le meditazioni, e sopra tutte per le Regole, e queste sole per osservarle sempre ed esattamente vi sarà che fare per tutta la vita, ed osservate basteranno ad un pieno ammaestramento.

TITOLO III.

Disposizione d'Animo, e contegno delle Maestre.

1. Useranno tutta la carità e pazienza nell'insegnare alle fanciulle col mezzo de' manuali lavori le massime della S. Fede, la Dottrina cristiana, i buoni costumi, istruendo egualmente che le altre le più povere, e le meno civili; anzi queste con più amore, che a Gesù ugualmente costano, e sono più abbandonate.

Impegno per le povere, come per le altre.

2. Procurino di dar buon esempio a tutti particolarmente in scuola alle fanciulle, e quella virtù, devozione, edificazione che insegnano alle altre, la pratichino esse per le prime, essendo più efficaci l'opere che le parole, anzi altrimenti distruggerebber col fatto ciò che procuran colla voce massime trattando con fanciulle, che di natura sono portate all'imitazione, ed ope-

Buon esempio.

rano e parlano come vedano ed odano operare e parlare sopra tutto dalle Maestre; e si guardino alla loro presenza da ogni apparenza ancora di difetto, che nel cuor delle fanciulle farebbe mala impressione, essendo facili a scandalizzarsi massime delle Maestre.

Non parzialità nè amicizie particolari.

3. Siano anche caute a non usar parzialità con alcuna, sia educanda, sia scolara, e ne schivino anche il sospetto. Si guardino le Maestre anche fra loro dalla natural antipatia, o simpatia, da cui vengono le amicizie particolari, che sono la peste delle comunità, il flagello distruttore della carità fraterna, la sorgente più ordinaria delle ingiuste preferenze, delle gelosie, delle mormorazioni, delle dissenzioni, delle risse, e può esser lo scoglio più pericoloso della castità.

Civile condotta.

4. Conducansi colla miglior civile maniera, buon tratto, e compostezza colle scolare, ed educande, e con tutti, cose che servono tanto all'educazione ed alla edificazione.

Pulizia.

5. In Casa tengano ogni cosa per tutto con nettezza, pulizia, e decenza. Abiti, mobili, letti, camere, la casa tutta sia assettata qual si conviene ad un luogo, e persone di educazione, talchè ad un improviso sopravvenire di circostanze in quanto vi si ritrova, non vi sia che aggiustare.

Unanimi fra loro.

6. Abbiano tutte le Maestre come i primi credenti un cuor solo ed un anima sola, e procurino esser uniformi nel pensare, volere, ed

operare, che così non saranvi tra esse alienazioni, nè dispareri.

7. Le Maestre sono tutte sorelle, ed eguali fra loro, non vi è che l'uffizio, che dà l'ubbidienza, che ponga differenza, o maggioranza, perchè fra esse non si considera nè la parentela, nè la nascita, nè le ricchezze.

Tutte del pari.

8. I lavori, che si prendono per altri, non si piglino con fretta, nè a tempo prefisso, perchè non si tralascino le cose ordinate dalla regola per guadagni temporali, nè si deve domandare di chi sono i lavori che loro sono portati, acciò non sia fomento di nessun attacco verso della persona per cui si fanno.

Come si pigliano i lavori.

9. Quando alcuna si sentisse oltre il solito indisposta, o quando conoscesse alcuna cosa esserle nociva, o necessaria circa il vitto, vestito, stanza, esercizio, o uffizio o cose simili, ne dia avviso alla Superiora, o altra da lei deputata. Nel tempo della infermità non esigano indiscretamente, nè sieno inquiete, ma rassegnate, sieu contente del servizio che vien loro prestato: ubbidiscano a medici, ed infermiera, e procurino di dar edificazione mostrando che accettano la infermità come la sanità, tenendo l'una, e l'altra in conto di un dono della misericordia del Signore.

Nelle infermità come condursi.

10. Debbono esser disposte, quando o per loro perfezione, o per altro buon motivo dovessero essere mutate da una scuola ad un'altra, di

Disposte andar ove l'ubbidienza vuole.

andarvi, e non attaccarsi ad altro che alla Santa volontà di Dio in ubbidire alla Superiora maggiore.

Procurin il bene dell'Istituto.

11. Ciascuna abbia a cuore il bene dell'istituto, onde alla Superiora locale faccian sapere quanto in casa non procede regolarmente, acciò vi provveda, e non abbia ad accadere, che tutti ne sparlino, o solo l'ignori chi potrebbe ripararvi, nè per rispetto umano o vani timori non lascin d'informare i Superiori mediati di quanto occorre che per tal fine sia necessario che essi sappiano; e se ad alcuna paresse di vedere in chi esercita l'uffizio di dirigere in casa qualche notabile difetto, deve riferirlo al P. Spirituale, o Deputato, e se ciò fosse necessario alla Superiora maggiore; e quindi sarà loro libero di scrivere al Cardinal Protettore, Vescovo, Deputato, Confessore, Superiora Maggiore, prima Consultrice senza che altri lo sappia; e questo è anche maggior carità dello scoprire le piaghe del Corpo per sanarle.

Neghin se onde osservare le Regole.

12. Vincano la propria volontà, e le naturali ripugnanze col mantenere costantemente le loro Regole; perchè queste troppo son necessarie all'impiego distrattivo e pericoloso in cui sono.

TITOLO IV.

Ubbidienza.

1. Attendano bene al motivo, e fine, per cui operano, e a non guidarsi col proprio giudizio, ma con quello di Dio, mediante i suoi Ministri.

Non si guidino da se, ma dipendano.

2. Alla Superiora spetta il comandare e disporre, le altre devono ubbidire, e non ordinare, nè pensare ad altro, che a perfezionarsi nelle Sante virtù particolarmente nell'ubbidienza, umiltà, mansuetudine; e le anziane precedano nel rispetto, ubbidienza, puntualità, mortificazione, e più stieno lontane da lamenti e critiche.

La Superiora dispone, le altre ubbidiscono.

3. Ognuna riconosca Dio nella Superiora, e verso d'essa si porti con rispetto, amore, ubbidienza.

Doveri verso la Superiora.

4. Tutte usino atti di rispetto verso la Superiora, talchè la faccian conoscere per tale a tutti in ogni occasione.

Rispetto.

5. Riconosca ciascuna il grave peso, che la Superiora porta per loro bene, e per essa nutra amore, e gratitudine.

Amore.

6. Ciascuna, ove non conosca offesa di Dio, pienamente adempia quel che impone la Superiora in tutte le cose con prontezza e costanza, e in ogni loro azione esterna come uscir di casa, disporre delle cose, ed altre simili, dipendano dalla Superiora, ed a lei chiedan le convenienti licenze.

Esecuzione totale pronta e costante.

Sottomettendo intelletto e volontà.

7. Cerchino avere uno stesso volere, e non volere colla Superiora, e perciò non cerchino di sapere il perchè di quel che dispone, che non deve essere manifestato alle suddite, e procurino persuadersi, che è il meglio per esse, ed è volontà di Dio, e non per se, non per mezzo d'altri cerchino di tirare al proprio parere, e volere quello della Superiora, ma piuttosto procurino di adattare il proprio parere e volere a quello della medesima. Intorno all'ubbidire devon servirsi del detto di S. Francesco Saverio: molte volte pensiamo, che il nostro parere sia il migliore, e con tutto ciò abbiamo a lasciar le cose in mano di chi governa, se vogliamo che ci escan in bene.

Senza resistere nelle cose ripugnanti.

8. Si sforzino di ubbidire senza ripugnanza ancorchè comandi cose difficili, ed alla sensualità ripugnanti, massime nell'esser destinate a questa o a quella Scuola, e procurino farlo con rassegnazione, e negazione vera della volontà.

Si mostrin le lettere.

9. Fuori di quelle de' Confessori, o Superiori non devono le Maestre nè ricevere, nè mandar lettere, se non le ha lette la Superiora, o una da lei deputata.

Ubbidiscan al cenno senza comando.

10. Sieno pronte anche ad un cenno che mostri la volontà della Superiora, ancorchè non sia espresso comando, e lascino qualunque altra cosa per eseguirlo.

Pronte agli atti comuni.

11. Al suono della Campanella tutte vadano prontamente agli atti comuni, cui sono chia-

mate, lasciando tutto anche la lettera incominciata. Se fossero impedite, anticipatamente se possono, e se non possono dopo, ne avvisino la Superiora.

12. Ognuna ubbidisca non solo alla Superiora, ma anche a chiunque, in ciò, che da lei fu autorizzato.

A chi ha autorità dalla Superiora.

13. Nissuna cerchi curiosamente sapere le cose, che appartengono al governo, il quale spetta alla Superiora, nè parli di ciò con altri; ed ognuna s'occupi del proprio uffizio, nè s'intrometta negli uffizj delle altre, e se avesse un qualche impedimento nel proprio uffizio, ne dia avviso per tempo alla Superiora, o altra da lei incombenzata, acciò vi provveda.

Non cercare dell'altrui incombenze, nè entrarvi.

14. Se da un Superiore, o Superiora viene negata alcuna cosa, in ricorrere ad altro Superiore, si esponga il perchè non le fu conceduta; nè mai si ricorra che a' Superiori dell'Istituto.

Come ricorrere ad altro Superiore.

15. Non isparlino delle ordinazioni de' Superiori, nè ascoltino chi ne sparla, e procurino sottomettere il proprio giudizio, per uniformarsi alla prima regola d'ogni buon giudizio che è l'eterna bontà, e sapienza, che ha disposto, che sieno que' Superiori.

Non isparlare.

16. Se vi fosse qualche ragione, che convenisse rappresentare alla Superiora, contraria a quel che essa dispone, si potrà fare, ma si ritiri prima a far orazione, e dopo fatta se crederà in faccia a Dio, che sia ragione vera, e a gloria di

Come proporre ragioni.

Dio, la rappresenti pure, ma vada disposta in modo che accordi la Superiora, o neghi, riceva la determinazione della Superiora come voler di Dio.

Come se v'è inconveniente.

17. Se accade qualche inconveniente che esiga riparo, se ne parli solamente con chi può ajutare a ripararvi, e non con altri; e solo per quel tanto che può giovare, e non più.

Se mancano lo dicano alla Superiora.

18. Nelle mancanze esterne di Regola, e ne' difetti esterni, in cui fossero incorse, si faranno gran merito, e daranno grande edificazione se si umilieranno a dirne la colpa alla Superiora, e a chiederne la penitenza, e se crederà darla, a puntualmente eseguirla.

Come ricever le riprensioni.

19. Quelle che son corrette da Superiore qualunque non devono sdegnarsi, nè mormorare, ancorchè loro paresse di non aver commesso quel tal difetto per cui vengon corrette (salvo al bisogno, solo il ricorso a Superiori conforme la Regola) se è cosa di grave conseguenza potrà domandare licenza allo stesso Superiore se si contenta ch'ella dica quel che sente intorno a ciò. Se si contenta, dica la verità. Se chi è corretta è innocente, paleserà il fatto candidamente con modestia, e senza soverchia carestia, rimettendosi tranquilla al voler del Signore. Se non potrà scusarsi, dice la Fondatrice, si ricorderà che v'è un altro Tribunale dove tutte le nostre opere buone saranno sporche, e che solo il preziosissimo sangue di Gesù Cristo le

renderà degne di salute e di merito: con questa estimazione delle sue operazioni volentieri soffrirà ogni mortificazione, benchè innocente, perchè così si purificheranno meglio le opere buone, ed in conseguenza saranno di maggior valore avanti Dio, e di più merito per la gloria. Per questo ci siamo ritirate ad esercitarci in questo pio Ministero, per questo dobbiamo stimare assai ciò che a tal fine ci serve, che sebbene riesca amaro ai sensi, se si prende come si deve, riesce altresì dolce, e prezioso all'anima non solo in Paradiso, ma ancora in terra in questa vita mortale.

Il Signore lo faccia conoscere, e gustare a tutte, acciò siano sempre contente, quanto si può essere colla Divina grazia.

Doveri verso gli altri Superiori.

20. La Superiora locale è l'immediato ministro di Dio. Poi le Maestre oltre il Confessore hanno il Deputato che invigila sull'esterno, e l'osservanza delle regole, hanno la Superiora Maggiore che è sopra le Maestre, e Superiore, hanno il Cardinal Protettore che regge, e protegge tutto l'Istituto, verso de' quali devono eseguire i doveri conforme le rispettive loro attribuzioni pel mantenimento dell'Istituto.

TITOLO V.

Vita comune, ed uso degli averi.

Necessità della vita comune.

1. Si ha da fare gran caso che fra le Maestre si osservi la perfetta vita comune, e se fra le Maestre non si osservasse, sarebbe piuttosto da serrar la Scuola che tenerla aperta.

In comune il guadagno de' Lavori, ed i regali.

2. Per avere per quanto è possibile questa perfetta vita comune, il lucro de' lavori si ponga in comune senza che alcuna possa appropiarsene ancorchè guadagni più delle altre. I lavori si prendano a lucro ancorchè sian de' parenti, ed altrimenti non si prendano; ma si guardi da ogni specie di traffico, dall'andar a prendere o riportare i lavori, e sopratutto di non trascurar la Scuola pel guadagno de' lavori. I regali vadano in comune, e senza parzialità si ripartano dalla Superiora, e vada nelle sue mani qualunque cosa venga in Casa.

Provvedute sieno del bisognevole.

3. A questo stesso fine quando le Maestre non secondino la delicatezza, e squisitezza, nè si facciano necessità insussistenti, ma sodamente attendano alla mortificazione, e quindi la necessità sia vera e provata, le Maestre verranno dalla Comunità provvedute del convenevole tutte egualmente sian quelle che col lavoro meno, sian quelle che più dan di guadagno, e così pure quelle che molto o quelle che poco possono affaticar per l'Istituto, perchè tutte con quello che Dio dà loro di forze e di abilità si pre-

stano per l'Istituto, onde non vi sia bisogno di Livello.

4. Siccome la Superiora come Madre comune provvede egualmente ciascuna del conveniente al vitto, vestito, infermità, così le suddite come figlie confidentemente a lei faranno sapere i loro bisogni.

Diranno i loro bisogni.

5. Per vivere distaccate da ogni proprio interesse terranno ogni cosa in comune, e tutto l'acconcio, e vestito si conserverà in un sol luogo comune, ed in qualunque caso tutte se ne serviranno conforme la Superiora destina, ed in questo da lei dipenderanno.

Tengano tutto in comune.

6. Nessuna senza licenza della Superiora darà o presterà cosa alcuna di casa, non disporrà del proprio, non prenderà da gente fuori di casa cosa alcuna nè per se, nè per altri.

Non prestino, e non prendano da esteri.

7. Siccome le Maestre non hanno voto alcuno, così possono seguitar a possedere quello che attualmente posseggono, ed acquistar il possesso di ciò che loro venga in seguito o per eredità o per dono: di questo se ne servano a gloria di Dio, bene spirituale, o temporale del prossimo, od anche a comuni bisogni della Casa, guardando di non fare sfarso che si disdica a Maestre che fanno professione di seguir Cristo povero, tutto però lo faranno coll'approvazione della Superiora, e così senza averne il voto osserveranno la santa Povertà.

Se possedessero di più come usarne.

Che portar con se in mutare Scuola.

8. Accadendo che una delle Maestre parta da una Scuola, non può pretendere di portar seco cosa veruna oltre quello che all'ingresso portò di proprio, che a quest'effetto si tien minutamente registrato, perchè non possa insorgere verun disturbo.

Acconcio non suo.

9. Di quello che conforme l'accordo colla Superiora ha portato e consegnato d'acconcio, ognuna se ne può servire, ma non ne può disporre nè in vita, nè in morte, non essendone padrona, ed in morte deve cedere a quella scuola che ha il peso della malattia, e del funerale; potrà però testare del rimanente.

TITOLO VI.

Castità, e Modestia.

Perfezione angelica con ritiro e contegno edificante.

1. Nel loro modo di vivere procurino d'imitare le perfezioni Angeliche quanto sarà loro possibile, e facciansi conoscere specchio di esemplarità, e vita ritirata lontana da qual siasi affetto alle vanità della terra, e per la edificazione de'prossimi, e per la pace domestica, osservino una somma modestia, e cautela nell'andare, e nel trattare.

Modestia della Persona.

2. Come S. Ignazio inculca a suoi, le Maestre osservino la modestia, e la compostezza di tutta la persona sien sole, e tanto più se sien in presenza di altre, e la faccian vedere in tutte le operazioni esteriori. Custodiscan tutti i senti-

menti, massime occhi, lingua, mani. Il capo non si giri con leggerezza in quà in là. Il volto spiri piuttosto allegrezza, che tristezza. Gli occhi non si fissin in volto e massime agli uomini, e comunemente si tengan bassi.

L'andare sia moderato e senza fretta, ove non lo richieda il bisogno. Le mani quando non v'è ad usarne, si tengan decentemente quiete. I gesti, e movimenti esterni sieno composti. Se occorre parlare, si ricordino della edificazione sì nelle parole, come nel modo di parlare, il tutto senza finzione, ed affettazione.

Non toccarsi con altre.

3. Devono custodire la S. Purità e perciò guardare di non toccarsi, abbracciarsi, baciarsi, e come prescrive a suoi S. Ignazio, niuna tocchi veruna, nè si lasci toccare da altri nè anche per giuoco, nè si accostino troppo una all'altra, solo in segno di carità faranno il puro segno d'abbraccio nella vestizione, e quando vanno, o vengono di lontano.

Vestire modeste ed Uniforme.

4. L'abito del Corpo sia sempre in tutte lo stesso, cioè nero, e composto, onesto, dimesso e senza vanità. Vestano di Saja nera, e semplice con sufficente distinzione, per cui si conoscan esser Maestre specialmente nella modestia e copertura totale sino alle mani, sino al collo al più che sia possibile. In tutte le Scuole l'abito sia eguale si che avendo da andare da una Scuola all'altra non vi sia differenza alcuna benchè piccola, e la Superiora locale, e la Superiora Mag-

giore vegli, che nel modo di vestire si tenga l'usato sin'ora, e non s'introduca variazione. Il vestirsi, e lo spogliarsi lo faccian come se fossero Gesù, e Maria lì presenti che le mirassero. Nel dormire stien sempre colla camicia, tutte ben coperte, ed a finestre chiuse. Non devono uscir di camera se non decentemente vestite, nè vadano alla scuola senza l'abito da Maestra. Non devono far rappresentazioni, o altro esercizio benchè devoto, da travestirsi in altro abito.

Trattar tra loro.

5. Non devono le Maestre entrar nelle camere delle altre senza generale, o particolare licenza della Superiora, e nissuna entri in Camera dell'altra, se prima non batta, e le sia detto che entri, e finchè v'è altra persona, la porta sia aperta, o almeno socchiusa.

Trattar con donne.

6. Se vengano visitate da qualche donna lor parente, o amica di conosciuta probità, la ricevano nella stanza a ciò destinata, nè le permettano di girar per casa senza licenza della Superiora, meno poi devono fare entrare nelle camere persona alcuna neppur le scolare senza licenza della Superiora. Si guardi dal ricever donne, che vestissero indecentemente, si evitino discorsi degli affari loro domestici, e molto più di Mondo, ma sieno per onesto utile fine, ed interessante, e non mai per conversazione, ed inutile trattenimento.

Trattar con Uomini.

7. Sieno sempre lontane dal trattar con uomini, o Religiosi, o Sacerdoti, o secolari che sie-

no, affatto da tutti. Se per qualche affare talor debba introdursi qualcuno, come se in casa vi fosse clausura, non si faccia se non nel luogo destinato, per pura urgente necessità e caso raro, e vi parlino le più anziane con poche parole quanto porta la necessità, e presto lo sbrighino, e non mai senza la licenza della Superiora ed alla presenza d'altre Maestre e non mai sole, sia chi si voglia, nè li tengano mai in casa dopo l'Ave Maria. Non si concede giammai alle Maestre d'essere visitate dagli uomini quando non siano Padri, Zii, Fratelli germani, o persone superiori ad ogni eccezione, e questa unicamente in caso da approvarsi dalla Superiora, ed accompagnate da un'altra. Mai per qualunque accidente non riceveranno in casa uomini, nè per mangiare, nè per dormire neppure se fosse il Padre. Se qualche Confessore senza occasione d'infermità; o altro Ecclesiastico non chiamato per necessità, o qual si sia altro o secolare o regolare venisse senza urgente ragione alla Casa, o Scuola delle Maestre, gli si faccia con rispetto intendere, che ciò non conviene, ed ove ciò non basti, se ne avvisino i Superiori.

Ammalate come co' professori o parenti.

8. Essendo alcuna ammalata quando viene il Professore o Medico, o Chirurgo l'anziana lo accompagni e sempre stia presente. In caso d'infermità non si concede mai che siano visitate da uomini quando non sieno Padri, Zii, Fratelli

germani e colla licenza della Superiora, e con una compagna attempata.

Come col Confessore.

9. Quando sono inferme e devono confessarsi, le sane devono stare in Camera colle inferme in tal tempo, e non lasciar sola l'inferma finchè non sia partito il Confessore, e quando si confessa ritirarsi in disparte fuori della Camera in modo da poter vedere, ma non udire quella che si confessa. Andando il Confessore per confessare inferme si conduca dritto nell'andare e nel tornare, nè con lui parli che l'inferma e la Superiora, o la Deputata da Lei. Se avessero Chiesa pubblica, non vi si confessino che a Chiesa aperta, ed a ora canonica.

Nell'uscire.

10. Non escano se non di rado e solo per motivo spirituale, o esercizio di carità, o necessario sollievo, ed allora colla licenza della Superiora cui diranno ove e a che vanno. Fuori di casa non devono andare mai sole per l'onestà, ma sempre decentemente accompagnate, nè per istrada mai fermarsi se non da autorevoli distinte persone richieste. In casa de' parenti non v'andranno per occasione di ricreazione alcuna, ma solo d'infermità, e tanto quanto vien concesso dall'ubbidienza, o per motivo spirituale ed esercizio di carità approvato dalla Superiora, nè v'anderanno mai sole.

Dove non andare.

11. Non devono visitare uomini infermi, nè donne ove sieno uomini. Non devono andare a Casa d'altri, nè per istrade o luoghi di concor-

so, non a giardini o vigne d'altri, non a ricreazioni o merende, eccettuato quel che si concede in caso, che abbiano educande, e se in qualunque occasione giuocheranno, lo faranno senza lucro solo per onesto sollievo moderatamente e fra loro, quando per caso raro fosser mai disoccupate. Non devono andar a vedere processioni, e molto meno cavalcate, od altre cose curiose, benchè sembrino di devozione ; non andare a comprare pel mercato o fiera, ma incombensar persona pratica, che lo faccia per conto loro. Non potranno neppure muoversi da una Scuola all'altra, o portarsi in altro paese senza licenza della Superiora Maggiore.

TITOLO VII.

Carità.

1. Sia in tutte un amore scambievole amandosi tutte come sorelle, servendosi ancora coll'opera l'una l'altra, quando così porti il bisogno.

Amor da Sorelle.

2. Conservinsi in pace e vera carità, ed umiltà. Procurino stimare le altre da più e migliori di sè internamente, ed all'esterno portin quell' onore e riverenza che compete allo stato di ciascheduna con semplicità e modestia, riconoscendo Iddio nel prossimo come in sua immagine.

Stima e rispetto.

Non impasienze nè contrasti, e per evitarli, uno il Confessore.

3. Mostrino questa virtù col saper tacere quando conviene, e quando bisogna parlare colla considerazione ed edificazione delle parole. Procurino di non dar segno alcuno d'impazienza o di disprezzo. Non si mostrino tenaci della loro opinione, nè contrastino, anzi ceda ognuna alla carità quando non v'è offesa di Dio, e si persuadano che val più quell' atto di carità che cento mila ragioni, che fra le Maestre si ha da cercare e stimare non lo spuntarla in ragione, ma il pratticare la carità, e che tanto è maggiore la carità, quanto son più le ragioni che le si sagrificano. Per questa unione e carità è bene, che tutte le Maestre d'un luogo abbiano uno stesso Direttore; e per comporre con più facilità ogni disturbo o dissensione insistere che il Confessore sia lo stesso per tutte le Maestre di ciascuna Scuola.

Ricevuto un torto come regolarsi

4. Se pare loro aver ricevuto un torto, ingiuria, mala grazia, riprensione ingiusta da alcuna, riflettano e dicano: chi sa se la cosa è come mi sembra; e se anche fosse procurino considerarla non come persona avversa ma benefica, e le restino obbligate dicendo: questa mi presenta occasione, se la voglio, di gran mio guadagno pel cielo. E un tesoro, è una medicina, altro che questo soffri Gesù per me. In tal modo conserveranno ancora la carità.

Come ricevere, far l' ammonizione, e riferire

5. Deve ognuna esser grata a chi l'avvisa de' suoi difetti, come chi è avvisato d'una tin-

tura nella faccia, prima d'esser veduto, e beffato; e chi ha da correggere procuri se ha tempo, di prima misurare la correzione, e vedere se al punto della morte le piacerà d'aver fatto quella correzione, come anche quando riferisce qualche difetto della Sorella a' Superiori.

Se hann'offeso dian compenso.

6. Non faccian cosa nè dican parola, di cui alcuna possa offendersi; e se mai alcuna per avventura fosse rimasta offesa, cerchino subito di dar soddisfazione con atti e parole amorevoli, ed anche ove la cosa lo richieda domandando scusa.

Ognuna attenda a se, solo garreggi in virtù.

7. Ognuna attenda a sè, s'occupi de'propri doveri, e procuri far con perfezione quanto a sè tocca e non entri ne' fatti delle altre, se non in quanto ne avesser dalla Superiora incombenza; e quando non fosse cosa di edificazione, non riferiscano ad altri quel che si fa in casa, e meno poi ne faccian lamenti, ricorra solo a chi può riparare. Tutte attendano all' acquisto delle virtù, e vi sia gara non invidia colle più esatte e virtuose, e godano del bene delle altre, e procurino imitarle.

Non udire i discorsi contro la carità.

8. Nelle comunità religiose deve anteporsi la pace e l'unione ad ogni altro bene.

Il vizio della mormorazione è un lupo rapace che rovina e distrugge ove entra.

Uno de' maggiori mali, che possono accadere ad una Comunità si è quando vi sono persone, che mormorano, si lamentano, e trovan a dire in ogni cosa.

Se dunque qualche spirito maligno volesse introdurre nelle Case nostre, e fra noi la disunione con discorsi poco caritatevoli, diamoci a Dio per non sentirlo. Imperocchè, quello che dà l'orecchio al mormoratore non è meno colpevole di lui.

TITOLO VIII.

Ordine domestico.

Orario.

1. Le diverse azioni comuni della giornata dalla sveglia sino al riposo conforme le differenti stagioni vengon regolate dall'Orario che starà in luogo visibile a tutte: di queste se ne darà il segno col campanello: e tutte saranno puntuali a trovarsi ne' tempi e luoghi debiti e destinati, se non fosse un legittimo impedimento.

Sveglia quando.

2. Dopo sett'ore di riposo l'estate, ed otto nell'inverno, suonato il campanello, si alzino, aggiustino il letto, e facciano la pulizia della camera, e della persona.

Dopo un ora in Cappella.

3. In udire il suono dopo un'ora dalla sveglia si portino tutte nell'Oratorio ove diran le consuete preghiere, indi una Maestra legga i punti per una mezz'ora di meditazione, finita la quale, di nuovo altre preghiere consuete.

Ascoltino la S. Messa.

4. A suo tempo ascoltino la santa Messa.

Colazione.

5. Prima che vengano le Ragazze estere a Scuola, le Maestre abbian tempo di prendere qualche cosa, per aver forza di vociferare e fare la Scuola.

6. La Scuola dura tre ore la mattina, e termina un'ora prima del mezzo giorno.

Scuola la mattina.

7. Quando è ora di andare a casa per desinare, si facciano inginocchiare tutte le fanciulle, e dette alcune orazioni, si dà termine alla Scuola, e s'inviino in silenzio alle case loro.

Fine della Scuola.

8. Nell'andare a tavola alle ore debite conforme le stagioni, si ponga in piedi ognuna al proprio luogo, finchè sia fatta la benedizione, dopo la quale si fa per un quarto d'ora in circa la lettura d'un libro spirituale, fin che dalla Maggiore venga dato il segno per tralasciare. Si osservi perfetto silenzio, sinchè dalla medesima venga replicato *Deo gratias;* e terminata la mensa si alzino in piedi a ringraziare il Signore coll'ordine tenuto nella Benedizione. Alcune volte però dopo breve lezione, potrà la Superiora dispensar dalla lettura e dal silenzio come nelle feste principali, nel Carnevale, ne' Giovedì di ottobre, e simili.

Modo di prendere il cibo.

9. Ognuna resti contenta, e soddisfatta di quel convenevole vitto, che trova preparato, non facendo brontolamenti, e fuggendo ogni singolarità.

Sian contente del cibo.

10. La mattina per mezz'ora, la sera per tre quarti dopo il cibo tutte insieme in una camera si tratterranno in onesta ricreazione prendendo un innocente, e gradito sollievo dalle fatiche, osservando con ogni diligenza di schivar quan-

Ricreazione

to, anche per poco esser potesse contro la modestia, e carità.

Riposo dopo il pranzo.

11. L'estate dopo la ricreazione del pranzo si dà un'ora di riposo. Chi non vuol dormire stia ritirata in camera, e si occupi in qualche esercizio manuale senza fare strepito.

Scuola del dopo pranzo.

12. Nella Scuola del dopo pranzo, che termina alle 23 al fine detta una terza parte di Rosario, si pongono le scolare in ginocchio, e fatto il segno della S. Croce dicano le solite orazioni, e ricordando loro la modestia, e presenza di Dio, si mandino alle loro Case, e così terminerà la Scuola, e dopo la Scuola le Maestre potranno colla licenza della Superiora uscir di casa a sollevarsi, e visitare qualche chiesa non frequentata.

Camera di ricevimento e Porta.

13. Vicino all'ingresso vi sia un luogo di ricevimento per parlare agli estranei. La porta di casa sia sempre chiusa fuori del tempo della Scuola; ed in tempo della Scuola sia custodita in modo, che si sappia chi entra in casa. Dopo l'Ave Maria mai non si deve aprire la porta che per istraordinaria necessità, come per caso di malattia o di assistenza di moribonde. La sera si chiuda la porta a chiave. La Superiora, o altra da lei deputata veda se è chiusa, e la notte le chiavi stiano presso la Superiora.

Orazioni della sera.

14. La sera prima, o dopo la cena si adunino tutte di nuovo nell'Oratorio domestico, recitino le preghiere consuete, faccian l'esame della co-

scienza per circa un mezzo quarto, e continuate le consuete orazioni, si domandi perdono l'una all'altra, si termini colle Litanie della B. Vergine e invocazione de' loro santi Avvocati.

Silenzio e riposo della notte.

15. Terminata la ricreazione della sera si dia col campanello il segno del Silenzio, che dura sino alla mattina dopo la Messa, e se in tal tempo è necessario dir qualche parola, si dica sotto voce senza disturbo delle altre.

Poi vadano in Camera in silenzio al riposo ognuna in camera distinta dalle altre, o per lo meno in letto separato ognuna da se sola.

TITOLO IX.

Pratiche Comuni.

Orazioni, Dottrine.

1. Le Maestre sieno uniformi in tutti gli Esercizj di pietà, nè accrescano alcuna sorta di orazioni in comune, e però in tutte le Scuole ciascuna Maestra si servirà per le orazioni, Dottrine, e Metodo del Libro a tal fine approvato e stampato, nè vi faccia aggiunta o variazione alcuna.

Frequenza de' Sagramenti.

2. Dovranno portarsi alla Chiesa per frequentare i Sagramenti, conforme loro il concederà l'ubbidienza; e si confesseranno almeno una volta la settimana, e si communicheranno con più o minore frequenza secondo il giudizio del Confessore, e la licenza della Superiora.

Parola di Dio.

3. La festa procurino di andare in Chiesa ad ascoltare la parola di Dio, ed ove non si potesse si supplirà colla lettura d'un Libro Spirituale che tratti di cose d'istruzione Cristiana, o di Massime di Religione.

Rosario.

4. Ciascuna reciterà ogni dì una terza parte del S. Rosario o in comune nella Scuola colle ragazze, o in particolare se con esse recitato non lo avesse.

Lezione Spirituale.

5. Ne'giorni di vacanza tutte insieme Maestre ed educande faccian mezz'ora di lezione Spirituale in quell'ora che determinerà la Superiora.

Astinenza nel Venerdì.

6. Ne'giorni di Venerdì in memoria della passione di N. S. Gesù Cristo conforme la loro devozione faranno qualche astinenza col consiglio del Confessore, e colla licenza della Superiora.

Esercizj di S. Ignazio.

7. Perchè nelle Maestre si conservi lo spirito ed il fervore, e si assicuri la perseveranza del profitto nelle Scolare si faranno fare dalle Maestre accompagnandole anche le educande una volta l'anno dieci giorni di Spirituale ritiro, ne'quali unicamente si occupino in esercizj d'orazione, lezione di libri Spirituali, ed altre opere di pietà, secondo la distribuzione delle ore che ad esse si assegneranno dal Direttore, il quale dovrebbe insistere principalmente in fare ad esse conoscere l'importanza dell'impiego al quale sono destinate, esortandole ad esaminare tutte le ope-

re dell'anno scorso ad effetto che ne diano la gloria a Dio, se fatte colla dovuta esattezza, e trovando d'aver commesso difetto ne domandino perdono al Signore con proporne l'emenda mediante la sua divinissima grazia. Ove non si potesser far tutte assieme, e non vi fosse voce di Sacerdote che parli, suppliscano una per volta nella propria camera colla guida di buoni libri, e direzione in Chiesa del Confessore; e sarà cura della Superiora procurare che ciò eseguiscano.

Giorno di ritiro.

8. Una volta al mese in un giorno più libero facciano un ritiro per riconcentrarsi, e prepararsi alla morte. Sarà premura della Superiora di fissarlo per ciascuna, e delle altre di prestarsi onde ognuna eseguir lo possa.

Novene ed altre devozioni.

9. Per nutrire la devozione faranno in comune le novene delle principali feste del Signore e di Maria Santissima e de'primarj santi Protettori, come nel Libro stampato per le orazioni; ma sieno brevi ed affettuose, nè se ne radunino più d'una nello stesso tempo; nel giorno poi della festa, quel che faranno, come alcune altre devozioni, ivi stanno notate.

Suffragi.

10. In morte dell'Eminentissimo Protettore, del Deputato, de'Benefattori, come pure in morte della Superiora Maggiore, d'una delle Maestre si faranno i suffragj ivi prescritti.

Silenzio come osservarlo.

11. A tutte stia a cuore il silenzio che tanto conviene ad una Casa di educazione. In tempo di riposo, di prender cibo in comune, di pra-

tiche di pietà non si parli che di cose necessarie, e che non possan differirsi, e quel che bisogna dire si dica piano, e brevemente. Il Refettorio, e l'Oratorio sono luoghi di silenzio. Se in tavola qualche cosa manca ad alcuna, chi siede vicino dia avviso a chi serve. In tempo di ricreazione si parlerà colla dovuta moderazione. Nel resto parleranno solo di passaggio, e con voce bassa.

Passeggio o Camminata.

12. È necessario che le Maestre per la loro vita sedentaria facciano di tanto in tanto qualche camminata, però non vadano curiosamente oggi da una parte, domani dall' altra , ma per quella strada, che si stima più a proposito dalla Superiora, ed in luogo e tempo che non vi sia concorso.

Null'altro che queste pratiche Spirituali.

13. Se hanno a cavar frutto da questa santa opera non devono aver altro che queste prattiche devote. Collo star con animo quieto, e coll' applicar a gloria di Dio e salute delle anime tutti gli esercizj spirituali, e manuali della scuola, la vita quotidiana delle Maestre dalla mattina alla sera è un continuo trattare con Dio, di Dio, e per Iddio col prossimo.

TITOLO X.

Impieghi, ed Uffizj di Casa.

Chi provvede le Maestre.

1. Una Maestra deputata dalla Superiora colla saputa e consenso suo provvederà le altre a

proporzione de' bisogni, che occorrono alla giornata.

2. Se vi sono giovani in prova da vestir poi Maestre, la Superiora deputi col consenso della Superiora Maggiore una Maestra d'abilità e di spirito, che loro assista per quello che essa non può.

Maestra per le probande.

3. Ove sono educande col consiglio del Deputato la Superiora destini una Maestra custode e sopraintendente ad esse.

Maestra delle Educande

4. Così pure, ove si può, destini una che dia cinque giorni d'esercizj per la prima Comunione delle fanciulle scolare.

Chi dia il ritiro per la prima Comunione.

5. Una Maestra tenga conto, e poi a tempi opportuni dispensi il convenevole di biancheria alle altre, che ricevendolo diranno: Dio ve ne renda il merito. Le tovaglie, sciugamani, lenzuoli, salviette si segnino con una crocetta. Ai panni particolari, che sono aggiustati alla statura, e misura di ciascuna, si ponga un segno distintivo facile a conoscersi.

Chi tenga conto della Biancheria.

6. Vi sia chi attenda al Refettorio, Dispensa, Cucina per turno, e non si sciupi, e si faccia economia, e il cibo sebben frugale sia però di buona qualità e ben condizionato; che nella cucina i vasi, nel refettorio i piatti, posate, vetri sian netti e puliti, e non si faccian particolarità nè parzialità.

Chi del Refettorio, Dispensa, Cucina.

7. Non è permesso di andar in Cucina, se non a chi ha dalla Superiora incombenza che

Che non si vada in Cucina.

lo richieda: meno poi si cucineran cibi particolari, eccettuato un caso di vera necessità riconosciuto dalla Superiora, che sarà ben cauta a darne licenza.

Polizia di Casa ed Infermeria.

8. Nelle faccende domestiche faranno alternativamente gli ufficj umili spettante alla pulizia secondo il bisogno, specialmente se vi sia alcuna inferma non abbandonandola giammai per quello che possa esser necessario e giovevole alla salute prima dell'anima, poi del corpo.

Donne di Servizio.

9. Tutto questo è necessario ad una Casa, e le Maestre essendo poche, e coll'incarico della scuola, non lo potranno tutto eseguire come conviene, per ciò avranno una o più donne di servizio, e tante quanto basti a supplirvi, e ciò sia cura e dovere della Superiora. Queste donne sieno di ottimi costumi, e buona salute. Non devono trattare coll'educande. Loro si conceda tempo per le pratiche quotidiane di pietà: si facciano ascoltare ogni settimana la Dottrina Cristiana, o altra parola di Dio secondo la loro capacità ed utilità, e frequentare i Sagramenti. E si usi con esse quella conveniente carità onde si affezionino e sieno stabili.

Nè occupazioni, nè persone oltre le indicate.

10. L'opera della Scuola congiunta a soliti esercizj è un sì grave incarico che le Maestre non ne possono sostenere altri senza soccombere, o mancare al debito di loro vocazione. Non abbiano adunque altre occupazioni, che le qui

indicate, e perchè possano attendere all' indicate, nelle Case delle Maestre non abitino altre persone che le qui comprese.

CONCLUSIONE

1. Per se queste Regole, o sia metodo di vivere, non obbligano a peccato nè mortale, nè veniale, ma null'ostante le vere Maestre che hanno il vero lume non terrebbero altro modo che questo, e per quelle che non avessero questo santo lume, loro si danno queste sante regole, onde tutte le Maestre devono averle presso di sè, e le intendano, e se le facciano famigliari per osservarle; e quelle regole che sono comnni a tutte si leggano a tutte in comune una volta al mese; quelle che sono particolari ad alcuna le leggano esse in particolare ogni settimana.

Obbligo.

2. Le Maestre dovono stare attente di non cercare altro che Dio per mezzo de' santi Esercizj di loro vocazione, e della osservanza di queste poche Regole, per tener lontana ogni occasione che entri loro in cuore altro che il purissimo amore di Gesù, e così senza l'obbligo de' voti spontaneamente presenteranno a Dio il sagrifizio della esecuzione de' Voti, e si faranno il merito della vita Apostolica, combattendo con Gesù e per amore di Gesù i suoi nemici, e a lui guideranno uno stuolo di fançiulle,

Merito.

che sarebber rimaste preda dell'ignoranza, e dell'errore, e quindi de' vizj.

Interpretazione.

3. In caso che nella esecuzione delle regole si ritrovasse necessaria qualche spiegazione o moderazione, è riservato al Cardinal Protettore di provvedervi.

PARTE SECONDA

REGOLE PARTICOLARI.

TITOLO I.

Ammissione delle Maestre.

Prova prima di vestirle.

1. Quando la Scuola sia approvata, e provveduta delle convenienti Maestre dalla Superiora Maggiore, previo il permesso del Cardinal Protettore, non si accetta alcuna in casa per vestire da Maestra, ancorchè vi siano fedi autentiche della di lei esemplarità e divozione, ed anche di abilità nella istruzione delle Fanciulle non solo nella dottrina, ma anche ne' lavori manuali, se prima non sia pienamente informata di tutto l'esposto in questa forma d'Istituto, e non si veste se accettata in casa non abbia di più fatta per tempo bastante almeno per un anno di prova di tutto il tenore di vita, il quale per propria esperienza piacendole, e facendone istanza, si dà luogo alla vestizione. Il far questo è necessario perchè non vi possa essere occasione di ragionevole querela o doglianza.

Chi non è ben conosciuta non si accetti in prova, ma come aspirante.

2. Quelle, che si ricevono in casa per vestirsi Maestre, se si dichiarano in prova, sien ben cognite, e dien fondamento di poter riescire; se non son ben conosciute si accettino solo

come aspiranti; ma non si ammettin in prova senza l'approvazione della Superiora Maggiore. Il tempo che una è stata aspirante, la Superiora locale, se crede, lo può mettere in conto di prova.

Qualità di corpo delle ammettende Sanità, non difetti.

3. Le Giovani da ammettersi sieno sane, ed abbiano una moderata cura di conservar la Sanità a gloria di Dio; perchè senza questa non solo non potranno effettuar tale esercizio di carità, ma diverranno d'aggravio alle altre. Sieno senza difetti, mancamenti, o impedimenti corporali, ed abbiano una buona vista.

Qualità di Spirito, Capacità, Docilità.

4. Abbiano capacità d'apprendere, e d'insegnare i lavori, e le lettere quali s'insegnano nelle Scuole. Sieno di buona maniera. Sieno educate civilmente, poichè chi in quella età non lo è, nol può divenire. Sieno docili e dirigibili dalla Superiora. Non sieno di genio portate a novità, onde non introducano altre pratiche, nè altra maniera d'istruire, ed osservino quella con cui si è cominciato, e si è praticato in seguito. Quindi prima di prendere una, si esplori, e si prenda informazione del naturale.

Quale il loro stato. Zitelle' libere appieno. Non Vedove non Terziarie.

5. Sieno non solo Zitelle, ma ancora libere affatto di ogni pensiero della casa, o famiglia. Nè sono al caso per tal ministero le vedove, perchè assuefatte al governo delle loro case non sanno accomodarsi al modo di vivere richiesto in questo ministero, onde non si ammetta vedova alcuna se non vi concorresse una specialissima circostanza di quelle che solo rarissima-

mente occorrono. Neppure quelle che hanno altre obbligazioni anche sante come le Terziarie ec., ma quelle donne che sono totalmente libere di se.

6. Quella che è in prova sia assistita dal Direttore, faccia la Confessione Generale, gli Esercizj di S. Ignazio, sia esatta nelle cose spirituali, si eserciti nella umiltà, ed ubbidienza: sopra tutto lo studio di chi vuol essere Maestra sia di negare se stessa, e sottomettere l'intelletto, e la volontà coll'adattarsi ove non è peccato al pensare, e volere degli altri massime Superiori, facendo un sagrificio alla carità, ed alla ubbidienza.

Cose Spirituali in cui esercitarle. Devozione. Mortificazioni.

7. S'insinui subito alla giovane che è in prova, l'amore e stima di tutte le Scuole dell'Istituto, e di considerare tutte le altre Maestre come appartenenti allo stesso Corpo, e Sorelle in Gesù Cristo, e considerar se stesse come appartenenti non ad una Scuola in particolare, ma a tutto l'Istituto. Si faccia ancor avvertita che deve essere pronta ad andare ove occorre conforme sarà destinato dalla Superiora Maggiore per il bene dell'Istituto, a gloria di Dio, e vantaggio delle anime. Si farà esercitare in tutte le incombenze, ed uffizj, onde si veda qual capacità avrà, e qual profitto faccia, talchè prima di vestirla dia sicurezza di buona riuscita.

Formarle secondo l'Istituto indifferenti a luoghi, alle persone, agl'Impieghi.

8. Quando la Superiora è libera la chiami, la istruisca, e la destini ad esercitare i varj impie-

Da chi assistite.

ghi: quando ha occupazione, starà continuamente sotto la Maestra deputata. Se la Superiora la destini ad un impiego, in cui vi sia chi presieda, a questa stia dipendente, se non v'è, prenda le istruzioni, e renda conto alla Maestra deputata.

Che avvertire sulla Dote, Mantenimento, e Corredo.

9. Per essere definitivamente ammesse per Maestre non si accetta Dote, e se fanno qualche beneficienza alla Scuola, non si ammette il patto o condizione di dimorare più in una Scuola, che in un'altra, e se fosse ammessa tal condizione si tenga per nulla, essendo direttamente contraria all'Istituto. Però nel tempo di prova sinchè siano abili alle proprie incombenze, devono contribuire pel mantenimento, e lo concerteranno colla Superiora locale. Quanto di corredo portar debbano da Lei pure l'intenderanno, che va di consenso colla Superiora Maggiore che ne fissa un conveniente per tutte. Si farà un inventario esatto di quanto portano, e vi si mette un distintivo per riconoscerlo: di questo non ne possono testare in morte, che resterà a quella Scuola che fa la spesa della malattia, e del funerale: potran però testare del rimanente se ne hanno.

Che fare per procedere alla Vestizione.

10. Dopo la prova di un anno, e anche più conforme crederà la Superiora locale, se si hanno a vestire Maestre, loro si dia a leggere questo modo di vivere già da loro provato, e si dica, che ben pensino, se loro basti l'animo di os-

servarlo, o no; mentre se non se la sentono, non ci si mettano, che sarà meglio. Facendo la giovane istanza, la Superiora locale richieda dalle Maestre il loro sentimento sulla giovane, poi scriva alla Superiora Maggiore per averne da essa, e da Sua Eminenza il consenso sottoscritto da conservarsi in Archivio.

11. Avuto il consenso, l'ammettenda con ciasouna delle Maestre separatamente mostrerà il contento per venir ammessa frà loro, e da loro ascolti quegli avvertimenti che credono darle per il buon riuscimento. Prima di vestir l'abito si faccia un triduo di ritiro per preparazione alla vestizione.

Preparazione alla Vestizione.

12. La vestizione delle Maestre si faccia in privato, senza vesti, ed ornamenti da sposa, senza regali, senza inviti, se le Madri, e le Sorelle germane non chiedessero intervenirvi, senza larghi trattamenti, ma la cosa sia moderata, raccolta, e devota.

Vestizione senza ornati senza trattamenti.

TITOLO II.

Dimissione delle Maestre.

1. Le Maestre non hanno obbligo alcuno, e la loro permanenza nell' Istituto è appieno volontaria, onde se il modo di vita che si tiene in quest' Istituto non piacesse a qualcuna, sempre può andarsene a casa sua.

Quando non piacesse quest'Istituto possono andarsene.

Per malattia taciuta o difetti incorregibili si possono rimandare.

2. Quando lo richiedesse il servizio di Dio è libero alla Superiora Maggiore di rimandare le Maestre, non già per cagione di malattia presa nel fare la scuola, ma o per essere incorregibile ne' difetti, o per male grave abituale antecedente all' ingresso tenuto celato alla Superiora.

Difetti notabili per cui dimettere.

3. La Scuola non è clausura, nè si fanno voti, ma si devono osservare come se si facessero, e chi non li volesse osservare colle prescritte Regole, sebbene ciò fosse dopo molti anni, si rimandi a casa sua; nè vi sia intercessione bastante a farla ritenere, e sebbene paresse avere buoni talenti se li goda a casa sua.

Mezzi da porre onde correggansi.

4. Se mai, che Dio nol permetta, fra le Maestre ve ne sia alcuna che raffreddata nello spirito di cui era piena nell' ingresso, si scorga poco attenta, e non molto osservante del tenore di vita di questo Istituto, si usi con essa ogni possibile carità replicatamente, non meno dalla Superiora, ed altre Maestre, che dal Direttore, Deputato, e se fosse opportuno dalla stessa Superiora Maggiore, praticando que' mezzi di ammonizione, riprensioni, e penitenze che pajono a proposito per ridurla al pristino fervore; poi non vedendone il necessario profitto, si avvisi dalla Superiora, o Deputato, se non si emenda da tali difetti non potrà essere ritenuta, e se essa di sua buona volontà se ne voglia partire, con pace si lasci andare.

5. Quando essa non andasse di sua volontà, e seguisse ne' soliti difetti, la Superiora locale udite le Compagne, ed il Deputato, informi, ed adduca i motivi alla Superiora Maggiore, la quale col consenso, e conferma di Sua Eminenza darà la dimissione. La Superiora poi qualunque sia il caso che esca una Maestra dall'Istituto, darà ad essa sol quello che seco portò all'ingresso; le farà deporre la forma d'abito di Maestra, e la consegnerà ai parenti di lei.

Come procedere alla dimissione.

6. Licenziata una che sia, e tanto più se da se partita più non si riaccetta, se non vi fosse una lunga esperienza di straordinaria mutazione maturamente ponderata, ed approvata dalla Superiora locale, Deputato, e dalla Superiora Maggiore col consenso di Sua Eminenza.

Non si riaccetti.

7. Non turbinsi le Maestre se qualche compagna desiste dall'incominciato, e se ne ritorna a casa propria, nè pensino che la Divina Providenza abbandoni l'opera sua perchè alcune non sono permanenti. Una tale ordinazioue non deve apportare timore alle buone, ma consolazione, perchè così non ci saranno mai scandali gravi nelle scuole.

Non turbinsi le Maestre, se alcuna è dimessa. Il dimettere è la salute dell'Istituto.

TITOLO III.

Educande.

1. Possono alcune fanciulle convivere colle Maestre sotto la loro educazione, purchè vi sia

Quali si accettano, e come.

il consenso del Deputato. La richiesta si fà alla Superiora, cui sta accettarle, e destinarle, nè si raccomandano a particolari Maestre.

Quale età, e contegno richiedesi.

2. Quanto all'età non sia tanto tenera che vi sia bisogno che le Maestre facciano l'uffizio di Nutrici in vestire, lavare, nutricare; e meno poi sia tale che turbino il buon ordine, l'edificazione, e la pace della Casa. La Superiora, ed il Deputato ne schiveranno il pericolo. Devon le Educande a proporzione osservare il tenore di vita delle Maestre, e le Maestre su ciò invigilino. L'inverno prendono otto ore di sonno, l'estate sette, e le Regole delle scolare sono comuni alle Educande.

Come distribuite, e quale il Vestiario.

3. La Superiora le dividerà in camerate conforme l'età, e la qualità in eguale e discreto numero nè troppo, ne poco, nè essa sarà mai Maestra di Camerata, essa veglia sopra tutte. Per ogni camerata vi sarà una sola Maestra responsabile delle fanciulle che riconosceranno per loro Maestra, e le custodisca continuamente di notte, e di giorno, e le sorvegli. Quando essa è occupata altrove per supplirla sarà destinata altra Maestra con tutta l'autorità, e perciò non abiterà in camerata che al bisogno, ma conserverà il metodo di quella di cui fa le veci. Se l'educande possono essere custodite in una camerata, non se ne formino due. Quando una Maestra vestita di fresco per imparare sta in compagnia di quelle di camerata, non la suppli-

sca mai. Devono vestire modestamente conforme il loro stato senza ornamento di nastri in capo, e simili vanità, onde il vestito sia moderato nel taglio, nella forma, nel colore, negli ornamenti che le facciano conoscere essere educande non di quelle del secolo.

4. Ne' giorni di vacanza, e tanto più ne' giorni di scuola le Educande non hanno ad andar sole in Camera, ma lavorino insieme colle altre educande. In iscuola stieno separate dalle scolare esterne, nè in alcun modo comunichino con esse, e le Maestre vi stiano ben attente.

Come fra loro, come coll'esterne.

5. Le Maestre insinuino alle giovani educande il S. Timor di Dio con tutte le virtù specialmente l'ubbidienza, la modestia, la carità. Veglino in modo particolare le Maestre acciocchè non facciano scherzi, nè si prendano domestichezze, nè tocchino altre, nè da altre si lascino toccare, il che S. Filippo voleva si fuggisse da giovani come peste; così pure che non contraggano particolari amicizie, nè si facciano dispetti, e male grazie. Procurino ancora la civile educazione quella che serve e giova alla difesa della virtù, così la convenienza, la compostezza, la pulizia. Insegnino ogni lavoro domestico, e servizio di una famiglia onde riescano abili e capaci per qualunque stato a cui Dio le chiami.

Virtù, ed educazione che s'insinua.

6. Se le educande ricevono visite vi sia l'approvazione della Superiora, e stia sempre presente la Maestra, ed ascolti i discorsi che si fan-

Visite, e lettere.

no. Non si permettano visite da impedire le cose spirituali, e l'attenzione alla scuola, se però la necessità alcuna volta l'esigesse, si sbrighino prestissimo. La Superiora, o una da lei deputata legga tutte le lettere che le educande scrivano, o ricevano, prima di dar loro corso, o consegnarle.

Come nell' uscire.

7. Non devono uscir mai, nè mai le Maestre le faranno uscire senza la compagnia d'una delle Maestre, e la licenza della Superiora, ed al suono dell'Ave Maria devono essere tutte in casa. Le educande non vadano alle case loro: e se per necessità urgente, ed indispensabile v'andassero, siano sempre accompagnate, e sorvegliate da una Maestra. A pranzo dai genitori, parenti, o amici non si lasciano mai andare, e tanto meno dormir fuori di Casa. Se vanno in qualche ricreazione in Casino o Villa non propria, vadano soltanto in quel giorno che il locale è libero dai padroni, nè vi sieno uomini, e nemmeno donne se non di edificazione.

Come contenersi nelle mancanze.

8. Le Maestre nel correggere usino amore, discretezza, e pazienza, ma insieme quella forza ragionevole che le conduca sul buon sentiero: Avendole in casa con se, e convivendo assieme, le Maestre devono guardarsi da due estremi: dall'usar continuo rigore, asprezza, riprensioni, che sarebbe insopportabile e per le une e per le altre: e dall'usar dimestichezza famigliarità e confidenza che renderebbe le fanciulle ar-

dite, e non subordinate. La via di mezzo è il tenerle in soggezione con contegno riservato, ed a tempo mostrarsi più benevole ai buoni portamenti, ma insieme alle mancanze giuste secondo i meriti. Però sempre tendano a guadagnarsi il loro cuore senza cui non si farà profitto nell'educazione. Se alle correzioni non si emendano, e la cosa sia di scandalo, o disturbo alla Casa, col consenso del Deputato le rimandino alle case loro.

TITOLO IV.

Scolare.

1. La Scuola si fà gratuitamente, nè si aspetta ricompensa che da Dio, e le Maestre non esigeranno, nè domanderanno, nè si mostreranno desiderose di regali, e se spontaneamente venissero fatti, si accetteranno come beneficenze fatte alla Pia Casa, non a particolari persone, e quanto di lavori, e di lettere vi s'insegnano, sia mezzo onde apprendano la Dottrina Cristiana, la maniera di far l'Orazione mentale, e vocale, la modestia con cui si deve assistere alla Santa Messa, l'esercizio degli Atti delle virtù Teologiche Fede, Speranza, e Carità, l'importanza di far l'opere buone per salvarsi, l'odio che deve aversi al peccato, in somma il vivere cristianamente per morire santamente.

La Scuola si fà gratuitamente per il bene delle Anime.

Che s'insegna. Leggere, Scrivere, Lavori, Dottrina, Meditazione.

2. Le Maestre 1. Insegnano a tutte il leggere. 2. Ad alcune più capaci, purchè siano poche, che a molte non si potrebbe, insegnano a scrivere, ma in disparte per non impedire il buon ordine, e le funzioni delle altre. 3. A tutte pure insegnano varj lavori donneschi cioè far calzette, cucire, far merletti a piombino; ma quei lavori, i quali col rumore che cagionano, come tessere, incannare seta, impedirebbero apprendere la Dottrina cristiana, che le Maestre inseriscono coi lavori, non si permettono, come quei che richiedono molta applicazione come ricamare, disegnare, eccetto qualche specie di minor impegno, perchè questi tolgono l'attenzione dovuta ad apprendere la Dottrina cristiana, ed ascoltare esempj de' Santi ed altre massime d'Eternità, che di tanto in tanto le Maestre van raccontando, ed inserendo. Alle educande fuori del tempo della scuola si possono insegnare altri lavori di maggior applicazione. Nell'insegnare la Dottrina cristiana non escano dalla Dottrina breve del Bellarmino, o dalla più copiosa del medesimo, senza far glosse, o interpretazioni di loro capo; nè si aggiunga all'interrogatorio stampato cosa alcuna senza saputa o consenso del Direttore. Suolsi anche ad alcune fanciulle più capaci insegnare la maniera di far la meditazione, e le Maestre la fanno con esse per qualche breve spazio di tempo.

Chi si ammette. Non maschi. Tutte le fanciulle capaci, decenti, non espulse.

3. Non si ammettano in queste Scuole fanciulli maschi ancorchè piccolini neppur un sol giorno, e piuttosto serrino la Scuola che introdurre o permettere simile abuso. Non si esclude dal numero delle scolare, veruna fanciulla sia povera, sia ricca, sia nobile, sia ignobile. Non è necessaria una determinata età nelle fanciulle, ma si ammettono anche le piccoline, purchè sieno capaci d'istruzioni, e non si ammettono minori di cinque anni compiti: queste però se non si accomodano all'uso delle Scuole, o disturbano le altre si rimandino alle loro case. Per intervenire alle Scuole non si richiede che siano vestite pomposamente, ma modestamente; senza di che non si ammettono. Una ragazza scacciata da una scuola per grave difetto, o mala creanza, non si riaccetti nè in quella, nè in altra Scuola.

Come si accettano. Dalla Superiora facendone nota.

4. Le Scolare, come l'Educande si accettano dalla Superiora. Non si consegnino, nè si raccomandino a particolari Maestre, ma tutte si consegnino alla Superiora che ne disporrà come crede. Si tenga nota delle Scolare, come delle Educande col nome de' loro genitori, abitazione, data del cominciare, e finire di venire a Scuola, e motivo di lasciarla.

Come si distribuiscono in Iscuola, ed in mandarle a Casa.

5. Le scolare verranno distribuite dalla Superiora in varie Classi conforme l'età, e capacità. Darà ad ogni Maestra che abita in una Scuola, un competente proporzionato ripartito egualmente, e fisso numero di scolare di cui ne sia

responsabile, e che la riconoscano per loro Maestra finchè la Superiora diversamente ordini, nè siano tante, da non poter sorvegliare, ed istruire, nè siano troppo unite e fitte: e la Superiora deve considerare il locale, e le Maestre che ha, e da questo determinare il numero delle fanciulle cui può dare buona educazione conforme le Regole, e compito il numero non ne deve tener di più, perchè il bene deve farsi bene. Dette le ultime orazioni, e raccommandata loro la modestia, e la presenza di Dio, si mandino tutte, fuori di quelle che convivono e dormono in Casa colle Maestre, alle case loro. Si procuri con tutto l'impegno che vi sia chi le accompagni, e che venga a tempo, onde non abbian ad aspettare, o almeno che vadano separatamente. Si mettano quei mezzi, che giovar possano acciò modestamente, e quietamente vadano spedite alle case loro, e s'informino se si sono trattenute, o deviate, e si tengano in timore d'esser vedute trattenersi. Per quel tempo indispensabile, che giungano i mandati dai genitori a prenderle, siano assistite da una Maestra per settimana a turno, che le occupi in qualche domanda della Dottrina, onde non stieno sole, ed oziose. Mentre i servi e le serve aspettano, o chiamano le fanciulle, non s'inoltrino nell'interno, ma si fermino fuori della scuola. Procurisi, ed avvisinsi ancora che non vengano alla scuola prima dell'ora, nè dopo la mezz'ora d'ingresso.

Qual contegno da esse richiedesi. Silenzio, Confessione

6. Subito all'entrare nella Scuola le Maestre facciano fare alle fanciulle silenzio, nè si permetta loro parlare neppure sottovoce, e molto meno di nascosto. Se hanno a parlare per cosa necessaria, lo dicano sottovoce alla Maestra. Fuori della Dottrina, ed orazioni, non le lascino parlare alto. E per ottenere questo le Maestre siano le prime ad essere in iscuola avanti che entrino le scolare, nè mai le lascino senza chi stia attenta a tenerle in freno, altrimenti entrate, o lasciate in iscuola senza chi le tenga, chi poi le frenerà? Facile ottener che non cominci il chiasso, cominciato difficile è il sopirlo. Dieno esso l'esempio di parlar poco, e sottovoce ove non v'è necessità, e così le terranno in soggezione. Se ottengono il silenzio per questo mezzo, otterranno il resto. Procurino, che le scolare si confessino almeno una volta al mese o accompagnandole ripartitamente le stesse Maestre, o insinuando che i Parenti le portino seco, e ne ricerchino una assicurazione. E questo è il più importante in cui le Maestre hanno non solo da istruire, ma tanto più da avvezzare le fanciulle.

Come si custodiscono. Si sorveglino. Fuori sole: non uomini.

7. Le Maestre mai lascino allontanare in disparte due fanciulle sole, ma le abbiano sempre presenti in modo da vederle, ed ascoltarle; ed abbiano somma cura di far loro osservare la modestia, massime che non si tocchino, non facciano scherzi, nè si prendano dimestichezze, o

particolare amicizia, come pure che non si facciano dispetti, e male grazie. Per qualunque necessità che abbia una fanciulla d'uscire dal luogo ov'è la Maestra, vada e resti sempre sola. Non devono ammettere visite in scuola d'uomini, o sacerdoti, o regolari, o secolari che di passaggio, come se qualche forastiere volesse vedere la Scuola, o sentir gli Esercizj per edificarsene, o introdurre l'uso in altro paese, così qualche parente forastiero.

Come si abbiano Occupate. Non dimestichezza, nè severità, ma verità, e sincerità. Odio al Vizio, amore alla Virtù.

8. Tal sia la distribuzione di tempo a ciascuna cosa, che non abbia mai luogo l'ozio, niente rechi fastidio, e niuna azione sia d'impedimento all'altra. Le Maestre non si addomestichino troppo colle fanciulle, ma, nè anche stiano come dicesi incerate e sostenute, perchè siccome la troppa dimestichezza diminuisce l'autorità, così la troppa sostenutezza toglie la confidenza. Ottengano dalle scolare più colle dolci che col rigore, più coll'amore che col timore, perchè quel che viene dal cuore è più durevole, e verace, e più conforme all'indole delle fanciulle, poichè l'asprezza le ributta, la dolcezza le alletta, e così quando poi v'è necessità di rigore fa più colpo. Siano accorte, perchè ve n'è assai bisogno colle fanciulle che pongono tutto il loro ingegno ad ingannare le Maestre, ma non sospettose ed ombrose. Secondo l'età, indole, ingegno di ciascuna usino modi diversi, ed opportuni onde tirarle alla virtù. Non esigan tutto in un

colpo, ma poco per volta, nè gridino sempre, ma parlino comunemente posato, ed a voce mediocre: insistano ad ogni opportunità sull'ubbidienza e rispetto ai Superiori, e genitori. Ingeriscano l'odio e timore del peccato, ed in particolare l'orrore al vizio della bugia, e sopratutto le avvezzino ad operare non per la vista degli uomini, Superiora, Maestra, genitori, ma pel timore filiale, e cordiale amore del grande ed amoroso Nostro Signore Iddio.

Come si corregono. Come condursi co' lamenti delle Madri.

9. Non v'è cosa da fuggirsi più da una Maestra che favorire una perchè va a genio, e prenderla contro un altra perchè vi sente contragenio. La correzione si faccia mostrandosi costretta dal dovere, e per quantò si può non si faccia in calore, e guida ne sia non la passione, ma la ragione. Non si avvilisca la persona, ma si faccia vedere il brutto del vizio, e le si dia coraggio all'emenda; non si faccia in presenza o udendo altre se basta farla ad essa sola, non si faccia minaccia se non quando siasi per eseguirla al ricadere. Si conosca dalla pena la gravezza, o pericolo della colpa; nè il castigo sia troppo frequente acciò avvezzandovisi non ne perdano il timore, e neppure sia eccessivo, ed indiscreto talchè possa a ragione essere rimproverato. Se le Madri per essere state gastigate le loro figliuole con poca civiltà e molti improperj ancora riconvengono le Maestre, si ascoltino pazientemente, e si riceva tutto in buona parte con

tal dolcezza, e superiorità di animo, che si rendano capaci della ragione, che si partano edificate, e con dispiacere di avere usati tratti scortesi. E si facciano avvertite le Madri, che, se le fanciulle saranno docili alle insinuazioni, volentieri si terranno, se nò si useranno i mezzi competenti: se non si riducessero, ma invece fossero di disturbo, saranno licenziate.

PARTE TERZA

GOVERNO DELL' ISTITUTO

TITOLO I.

Governo generale.

Cardinal Protettore. Sua autorità Modo di eleggerlo.

1. In Roma vi è un' Eminentissimo col Titolo di Cardinal Protettore, che regge, protegge, e governa tutto l'Istituto, n'è Superiore ed Ordinario, ed ha un Vicario. Sua è la cura, e vigilanza di far osservar le Regole, il buon costume delle Maestre, il buon'ordine delle Scuole; e riguardo alle regole ne' dubbj solo spetta al Cardinal Protettore interpretarle, determinarne il senso, conceder licenze non rimesse alle Superiori locali. Il Cardinal Protettore colla sua autorità dà vigore a quanto dispone la Superiora Maggiore sù tutte le Scuole. Si userà ogni premura che l'elezione cada in un personaggio il più idoneo per l'avanzamento e decoro di questa santa opera, di tanta importanza. Dopo la morte, o la rinunzia del Cardinal Protettore, la Superiora Maggiore scrive a tutte le Scuole che facciasi orazione per la scelta d'un Protettore per il bene dell'Istituto conforme al cuore di Dio. Intanto le Maestre delle due Scuole di Roma per un mese si informano di chi sia più a

proposito al bisogno, che abbia stima ed amore all'Istituto, impegno a promuovere la educazione delle fanciulle, di più prudenza unita a fortezza, ed abbia ancora il tempo, che si richiede ad attendere a tante incombenze, che seco porta l'incarico. Dopo un mese quelle di Parione si raduneranno al Gesù, e sotto la presidenza di due Deputati danno in scritto sigillata la nomina di quello, che nel Signore credono di maggior gloria di Dio e vantaggio all'Istituto. Verificate le nomine i Deputati vanno dall'Eminentissimo in cui si sono unite le più, e sentono se sia per accettare. Se accetta, vanno dal S. Padre presentando la nomina acciò la confermi colla sua autorità, confermata dal S. Padre, l'Eminentissimo prende la protezione dell'Istituto. Le due Superiore lo vanno ad ossequiare e riconoscerlo, egli poi si degna d'andare alla Scuola del Gesù a prendere il possesso.

Vescovo. Protezione che ha delle Maestre, e vigilanza.

2. È necessaria la protezione, e special vigilanza de' Vescovi i quali riguardino con particolare cura questa opera, e si dichiarino esser voler loro che le Maestre s'impieghino in tal Ministero secondo le loro regole; questa paterna cura de' Vescovi unita alla loro autorità terrà lontana ogni zizania che il comun nemico andasse spargendo in questa vigna del Signore, e farà che sana sia la Dottrina che insegnano, innocenti i loro costumi, ed esse sieno delle loro regole osservanti, e così conseguiscano il fi-

ne per cui sono state istituite queste Scuole, e non demeritando esse, farà la loro protezione che non sieno soggette a disprezzo od insulto alcuno che ad esse ardisse fare il mondo.

Deputato. Quali incombenze abbia e carità che eserciti. Cautele che si usano.

3. Ciascuna Scuola ha un Deputato ecclesiastico, che non sarà mai Padre spirituale, impegnato pel bene delle Maestre scelto dalla Superiora Maggiore coll'approvazione del Cardinal Protettore sulla proposta del Vescovo. Questi ne conserva, e difende i diritti, ajuta la Superiora nell'economico, ha cura che si osservi l'esterior regolamento, e non si introduca abuso o mutazione alcuna, ne avverte la Superiora, la consiglia, e le dà mano per ottenerne la esecuzione, e quando conviene comunica colla Superiora Maggiore, e col Cardinale Protettore. Queste sono donne le quali hanno abbandonato le loro case per impiegarsi a gloria di Dio, ed utilità de' prossimi in un laboriosissimo ministero, onde per una parte pare che meritino qualche attenzione, dall'altra dovendo da sè regolare i loro affari domestici, e di più governare una gran moltitudine di fanciulle in una pubblica Scuola, hanno necessità somma di un uomo che le consigli, assista, indirizzi; quindi pare che sia un'opera di gran misericordia soggiacere al disturbo e molestia che porta seco una tal cura. Però in andare dalle Maestre userà ogni cautela, nè v'andrà altrimenti, che alla sfuggita di passaggio, ed in caso di precisa necessità. Nel

riparo degli abusi che si potessero introdurre contro il buon Regolamento gioverà molto che vada di concerto col Direttore spirituale, che così uniti sarà il riparo senza sconcerto, ed insieme facile, ed efficace.

Superiora maggiore.

4. In Roma v'è una Superiora Maggiore ed abita nella casa del Gesù, la quale col consiglio delle Consultrici regge tutte le Scuole, e dipende dal Cardinal Protettore, ed a cui come a Madre comune ricorrano le Superiori in ogni bisogno, e difficoltà.

Superiore locali.

5. In ogni Scuola v'è una Superiora locale nominata dalla Superiora Maggiore coll' approvazione del Cardinal Protettore, la qual Superiora locale dipende dalla Superiora Maggiore.

Comunicazione co' Superiori mediati i quali comunicano e per ascolto e per lettere colle Maestre.

6. Vi sarà ogni anno, o più spesso, se credesi opportuno, un ascolto di tutte le Maestre fatto o dal Deputato, o dal Vescovo, o dal Cardinal Protettore. Sia dato a tutte mezzo facile qualunque volta credono di scrivere al Deputato, Vescovo, prima Consultrice, Superiora maggiore, Cardinal Protettore, e la Superiora locale nulla veda, nè sappia di tali lettere.

Economico.

7. In quanto all' economico una Scuola è indipendente dall' altra, e si regola conforme la derivazione della Dotazione. Capo dell' amministrazione temporale è il Cardinal Protettore, e Superiora Maggiore con cui comunicano le Superiori locali unitamente ai Deputati.

TITOLO II.

SUPERIORA MAGGIORE

CAPITOLO I.

Uffizj della Superiora Maggiore.

Necessità di una Superiore Maggiore.

1. A bene stabile di tutta l'opera è necessario che vi sia un capo, onde vi sarà una Superiora Maggiore, che coll' approvazione del Cardinal Protettore governerà tutto l'Istituto.

Quali incombenze.

2. Alla Superiora Maggiore spetta sentito il consiglio delle Consultrici coll' approvazione del Cardinal Protettore, nominare le Superiori locali, dare ad esse le Consultrici, mutare le Maestre da una Scuola all' altra, aprire, e sciogliere le Scuole, accettar quelle che si prendono in prova, ammettere all'abito di Maestre, o farlo dimettere, fare le ordinazioni a tutte le scuole per la esecuzione delle regole, e per togliere ed impedire abusi, dare il consenso pel Deputato, e pel Confessore. Essa visita, o nomina chi visiti le scuole, comunica con tutte le scuole, ne riceve le informazioni, vi provvede, ed è anche Superiora locale della Scuola ove risiede.

A Lei ubbidiscano.

3. Tutte obbediranno alla Superiora Maggiore con ogni sommissione con persuasione certissima che obbedendo a lei, obbediranno a Dio stesso, il quale disse: Chi sente voi sente me.

CAPITOLO II.

Elezione.

È nominata dalle Maestre. Fra le nominate quella che ha più nomine è la eletta, e dura un triennio.

1. Onde vi sia una Superiora di tutte idonea a quest'impiego, non v'essendo fra le Maestre gradi, e dandosi a tutte le facoltà d'eleggere, nè essendovi qualità che escluda alcuna, o restringa il poter essere eletta, per farne la elezione al più che umanamente si possa meglio, il Cardinal Protettore, cui sono cognite tutte le Maestre, e ne può pesare il merito, propone di tutte le maestre cinque fra cui scegliere la Superiora generale, e le comunica alle Scuole con lettera al Deputato che le partecipi a ciascuna Maestra, onde scelga quella che nel Signore crederà la migliore per l'Istituto. Esse scrivono in una lettera al Cardinal Protettore quella che scelgono. Dalle lettere di tutte le Maestre quella, che risulta aver più nomine è la Superiora, che in caso di egual numero decide fra esse Sua Eminenza il Cardinal Protettore. Il carico di Superiora Maggiore dura un triennio, finito il quale, termina.

Si può rieleggere una volta sola; se cessa è supplita.

2. Scaduto il tempo la stessa può per nuova elezione esser confermata solo per un triennio consecutivo, ma non più; nè vi sarà concorrenza di circostanze che basti a far cambiare questa definitiva disposizione. In caso di morte della Superiora Maggiore, o di scadenza di

triennio, prima che sia fatta la nuova nomina, assume il governo di tutto l'Istituto la prima delle quattro Consultrici.

Sua Eminenza avvisa a nominare. Di tempo a pregare, e pensare.

3. La Superiora Maggiore due mesi prima della scadenza del suo triennio, o la prima Consultrice seguita la morte della Superiora Maggiore scrive al Cardinal Protettore, che si degni spedire alle Scuole lettera d'avviso per la nomina della Superiora Maggiore, e insieme indicare le cinque fra cui sceglierla, fissando il giorno in cui tal nomina deve esser giunta a Roma, che sarà otto giorni prima della pubblicazione dell'Eletta. Questi due mesi s'impieghino dalle Maestre non in far partiti e divisioni, ma in preghiere all'Altissimo onde dia lume, ed informazione di quella che meglio opererà il bene dell' Istituto. Le preghiere per la elezione saranno devote e brevi Novene, la prima e l'ultima allo Spirito santo tramezzate da quella di S. Ignazio, S. Francesco Saverio, della B. Vergine del Buon Consiglio, ed anche altre consecutive a' Santi Protettori, sino alla nomina.

La scielgan per giusti motivi, e scielgan una degna.

4. Per non far partiti, ma per eleggere quella che opererà il meglio dell'Istituto, non si lascin guidare dall'affezione, nè dalle proprie passioni, non badino ad impegni, a raccomandazioni, non secondino le amiche, nol faccian per guadagnarsi una benefattrice, una che le secondi e favorisca. Pensino, se, de' motivi che ora le muovono a far la scelta, al Tribunale di Dio a-

vranno a temere d'esserne rimproverate; pensino se in punto di morte avran rimorso d'aver nominata quella tale. Solo in faccia a Dio cerchino quella che farà il bene dell'Istituto. Quella farà il bene dell'Istituto la quale è bene affetta alle regole, che ha saputo ubbidir bene, che è stata osservante dell'Istituto massime della vita comune, che ha bene governato altre volte con edificante soddisfazione e profitto delle suddite e degli esterni, che non ha mai preteso un tal'uffizio, che non è amante de'proprj comodi, nè tenace del suo particolar sentimento, quella in somma che è retta, e forte nel giusto, vigilante, prudente, di buona maniera, di carità, di mortificazione, di spirito di Dio, e che insieme ha sufficienti forze corporali da poter fare da se le proprie sue incombenze.

Scrivan la scelta al Cardinal Protettore, e tutte le nomine saran notate. Quella che più ne hà sarà messa in possesso.

5. Ponderato tutto, stendano la nomina in lettera separata, nè a veruna daranno indizio di quello che scrivono. La prima Consultrice spedirà le lettere. Si prendano bene le misure onde tutte le lettere giungano al Cardinal Protettore una settimana prima della pubblicazione dell'eletta, come verrà espresso nella lettera d'avviso. Quando tutte le Maestre, comprese quelle di Roma, avranno mandato al Cardinal Protettore le nomine chiuse in lettere separate, si degna di portarsi il Cardinal Protettore col suo Vicario alla Scuola del Gesù ove saranno adunate tutte le Maestre di Roma. Il Vicario alla presenza loro

apre le lettere di nomina delle singole Maestre, segna il numero delle nomine che cade su ciascuna nominata, e verificate così le nomine, legge quante ne ha ciascuna. Messe a posto le Maestre secondo il carico ed anzianità, recitato il *Veni creator*, viene letto il decreto di nomina secondo il già detto di quella che ne ha avuto di più, e se la eletta è presente, Sua Eminenza la mette in posto cedendolo la Superiora passata, consegna le chiavi ed altre insegne del carico; tutte le altre Maestre vanno a prestar l'atto di riconoscenza, e genuflesse le bacian la mano. Poi si recita il *Te Deum*, e Sua Eminenza consegna una copia del Decreto di nomina da conservarsi in archivio.

È alle Scuole comunicato il Decreto. La cessata Superiora quale resti.

6. Sua Eminenza si degna di comunicare alle Scuole il Decreto di nomina. Se non è presente la Superiora eletta. Ei scrive alla medesima, e venuta, di nuovo radunate le Maestre di Parione con quelle del Gesù, le dà il possesso. La Superiora cessata, terminato il suo carico, se dalla ubbidienza non glie ne vien dato altro, resta come una qualunque altra Maestra, nè abiterà ove abita l'attuale Superiora, ma andrà nella casa che le destina l'ubbidienza: quando mai la Superiora Maggiore non istimasse tanto necessaria l'opera sua che fosse duopo abitasse nella stessa casa.

Si leggano a suo tempo queste regole.

7. Queste regole della elezione si leggano tanto in comune subito avuta la notizia di dover

fare la nomina, e poi prima d'aver a spedirla, quanto in particolare ogni settimana finchè dura il tempo concesso ad eleggere.

CAPITOLO III.

Quale esser deve nel governo dell'Istituto.

Adempia e faccia adempire i doveri col Vescovo.

1. La Superiora Maggiore essa per la prima adempierà, e farà con ogni premura adempiere a tutte le Scuole i doveri verso del Vescovo, e che gli si renda tutto il rispetto, venerazione, ossequio, e sommessione, che merita pel suo carattere, e dignità; e veglierà che le Superiori locali adempiano alla Regola che ne hanno.

Abbia il suo consiglio e lo ascolti: S'imbeva dello Spirito dell'Istituto, e vi stia massime sul Confessore.

2. Avrà un consiglio per gli affari di tutto l'Istituto composto di quattro Consultrici due della Casa del Gesù, due che possono stare in quella di Parione, delle quali deve sentire il parere, pesarne le ragioni, e poi avanti Dio determinar il meglio a sua gloria con dipendenza del Deputato ed anche del Cardinale Protettore conforme l'importanza della cosa. Ascolti benignamente quella che ha l' ufficio d'Ammonitrice quando l'avvisa di cosa in lei notata, e se ne prevalga considerando la cosa in Dio a bene comune. Abbia un'Ajutatrice o Segretaria che tenga in ordine le carte dell'Archivio, e dia mano nello scrivere. Il primo dovere della Superiora Maggiore è di star ferma allo spirito dell' Istituto, e tenerlo nella sua integrità irremovibile, e quan-

to più v'è a temere tanto più starvi stretta per salvarlo; l'allontanarsi sarebbe rovinarlo. La Fondatrice piena d'avvedutezza, e discrezione dopo l'esperienza e pratica di tanti anni vide quel che a quest' Istituto conveniva, ed anche più per lo spirito di Dio di cui era piena. Questi sentimenti gl'ispiri a tutte le Maestre, e faccia tutte aspirare sempre alla prima istituzione, ed alla volontà della Fondatrice, e ad averne un'alta stima. Tenga per un punto sostanziale dell' Istituto il confessarsi in Chiesa e non in casa, perchè cosa tanto e con tanta forza in esso battuta, e non permetta che i Confessori vadano alle loro case per confessarle, se non in caso di malattia, o qualche straordinaria gravissima causa e urgente necessità da lei riconosciuta, e con tutte le prescritte cautele per non esporre le Maestre che van fuori di casa, e in casa non hanno clausura, a pericoli per cui per legge della Chiesa è proibito di confessar donne in casa, e se perchè la casa non è un monastero, già manda fuori le Maestre per la salute corporale, tanto più le mandi per la spirituale.

Osservi e faccia osservar le Regole, e attenda che le Maestre non vengano aggravate di più.

3. Metta, e faccia mettere in esecuzione quanto prescrivono le Regole, s'informi se sono osservate da tutte le Scuole, e per ottener questo essa sia la prima ad osservarle tutte tanto quelle delle altre Superiore, quanto quelle di qualunque altra Maestra a Lei comuni. Vegli che le Superiori locali non impongan altro pe-

so oltre quello che impone la Regola, lo tolga se ne sono gravate, impedisca se esse Maestre, o la Superiora, o altra persona le volesse gravare, ed al bisogno ricorra al Cardinal Protettore, ed abbia presente che starà poi ad essa a dar chi supplisca se s'ammalano le Maestre per esser troppo gravate.

Conservi il suo grado, e sia affabile, ma insieme forte.

4. Nel governo delle Scuole, e delle Maestre sappia congiungere la gravità coll'affabilità onde tutte le portino rispetto ed amore. Considerata prima la cosa molto maturamente se sia a gloria di Dio, premesse molte orazioni, consigliatasi con uomini savj, dopo tutto questo prenda la risoluzione, e stia ferma in quel che ha stabilito a gloria del Signore, nè si lasci distogliere per difetto di soccorsi umani, nè contrasto di qualunque incontro.

Si faccia scrivere le informazioni, ed essa scriva alle Scuole con prudente contegno.

5. Esigga che ogni anno le si scriva le informazioni del numero, e qualità delle Maestre, così numero, e miglioramento delle fanciulle e nella perizia de'lavori, e nella scienza della Dottrina Cristiana di ciascuna Scuola. Conforme le circostanze comunichi colle Superiore e le Maestre, e le richieda, e faccia loro intendere l'obbligo di renderla consapevole se vi sono inconvenienti. Quando scrive alle Scuole per una determinazione da prendersi, o una mutazione da farsi, non iscriva come procurando il consenso, o chiedendo consiglio, ma ricercando informazione de'fatti, e per sapere quali ragioni, quali

difficoltà vi potessero essere, per esempio a mutare, mandare, levare una Maestra, e simili: essa poi pesando tutto nel Signore, ascoltate le Consultrici, e conforme l'importanza sentito il Deputato, od il Cardinale Protettore, fatta orazione decida, e scriva ordinando quel che giudica doversi fare.

Visiti essa o faccia visitare le Scuole. Nè questa visita da altri può supplirvi.

6. È necessarissimo per vedere se si sono introdotti abusi e toglierli, se si sono rilassate le Maestre e dar rimedj, se si osservin le Regole e conservarne l'osservanza, se si proceda con quella circospezione ed esemplarità che devesi da chi si è dedicato a Dio in tal Ministero, e si promuova la gloria di Dio, ed anche per mantenere l'uniformità in tutte le Scuole, che la Superiora Maggiore, o altra Maestra da lei istituita coll'approvazione del Cardinal Protettore, visiti le Scuole, e conviva colle Maestre per più giorni o anche settimane, informandosi ed osservando tutto. Nè può supplirsi colla visita di altro personaggio di qualunque autorità, saviezza, e con fine santo, che sebbene la faccia, non potrebbe trattenersi con esse i giorni e le notti, ed osservarne minutamente gli andamenti, e scoprire se vi sia qualche difetto o tarlo occulto, nè saprebbe il modo pratico di questo Istituto. Per ciò la Maestra dalla Superiora Maggiore eletta a supplirne la visita deve essere di età matura, molto pratica degli esercizj delle Maestre, e di tutte le osservanze. Deve poi o in iscritto o

a voce dare minuto conto alla Superiora Maggiore di tutte le Scuole che ha visitate.

CAPITOLO IV.

Come educare le Maestre.

Sia premurosa di quelle che sono in prova. E stabilisca tale Casa ove possan essere ben educate. Nè le prenda troppo tenere, nè troppo avanzate da non poter educarle.

1. La Superiora Maggiore deve tenere per uno de' principali doveri l'educazione di quelle che stanno in prova, perchè queste sono la speranza dell'Istituto, e tanto più perchè queste ben educate conserveranno l'integrità del medesimo, e faran conoscere la necessità della comunicazione col centro, e se solo dal centro verranno Maestre ben educate, ed abili a dar buona educazione non vi sarà a temere che sen' allontanino, nè pensino a stabilir altro sistema. Conceda dunque di tener in prova solo a poche case nel centro di più Scuole, con locale a proposito, e Maestre abili a dar alle probande buone educazione; nè le mandi alle Scuole se non bene addestrate. Quindi la situazione sia tale che in un viaggio di un giorno, o d'un giorno e mezzo al più possano recarsi alla Casa dove si tiene in prova: il locale sia tale che vi sia abitazione da tenerle almeno in camera separata dalle altre Maestre e dalle Educande, e vi sia oltre la Superiora una Maestra abile destinata a dare educazione ad esse. Sebben vestite le tenga in casa di prova finchè sono bene assodate. Non accetti in prova giovane che non abbia al-

meno l'età di sedici anni; ma non abbia più di venticinque anni. Vegli alla osservanza delle Regole tanto di quelle che si ammettono, quanto delle Superiore che custodiscono quelle che sono in prova.

Fissi la Nota del Corredo e moderi la Vestizione.

2. La Superiora Maggiore udito il sentimento delle Consultrici fissi il corredo che aver devono quelle che han da vestire l'abito di Maestra, e secondo le circostanze se v'è bisogno lo muti. Fissi il numero degli oggetti di biancheria, di vesti, di calzature, e di quanto spetta al personale abito, i bauli, le casse, canestri pel trasporto, letto compito, non mobili di casa; e fattane partecipazione al Cardinal Protettore, lo distribuisca alle Scuole per norma. Impedisca i trattamenti, i regali nella vestizione delle Maestre sia alle persone della Comunità, sia agli esterni. Accetti solo le beneficenze fatte alla casa Faccia che le vestizioni sieno affatto private, e senza inviti, quando non fossero le Madri o le Sorelle germane che bramassero intervenirvi. Tronchi ogni spesa non necessaria ad una privata e moderata funzione, e procuri piuttosto che le Maestre vengan provvedute di un corredo abbondante.

CAPITOLO V.

Come aprire, e chiudere le Scuole.

Non apra Scuola, se non a richiesta del Vescovo, o del Fondatore.

1. Non s'apra una Scuola che a richiesta del Vescovo, o di quelli che ne danno la dotazione: del Vescovo che domanda l'opera delle Maestre per istruire le Fanciulle a tenore del loro Istituto, e prenderle per sue pecorelle, proteggerle, ajutarle ec., di quelli che ne prestano la dotazione sia il Magistrato, siano particolari per istabilirne le convenzioni reciproche conformi l' Istituto, che ad ambi si farà pienamente ben conoscere. La Superiora Maggiore si rivolgerà al Cardinal Protettore onde bene stabilirne la fondazione.

Paesi in cui aprirle. In quali case. Con quai Mobili.

2. Non è opportuno per fondarvi una di queste Scuole un paese che non sia colto, e dove le Maestre non possan aver comodo di frequentare i Sagramenti, di udire la parola di Dio, e dove non vi sia persona atta a conservarle nello spirito, diriggerle, e proteggerle. La casa in cui stabilire una di queste scuole, sia destinata per le sole Maestre, nè serva di accesso ad altri, ma serva al solo uso delle Scuole; meno poi s'aprirà in casa di parenti. Vi siano i letti per la Superiora Maggiore quando và in visita, per ciascuna Maestra, per la Servente, con coperte di estate, e d'inverno, come pure i mobili, vasi, ed altro convenevole per le camere, per la cucina,

cantina, un' armario per custodire la biancheria e le vesti che devono stare in comune.

La Scuola sia dotata.

3. La Superiora Maggiore non si lasci indurre per qualunque motivo a mettere Scuola in luogo alcuno senza assegnamento stabile, e non tanto tenue per le Maestre; perchè non è conveniente mandare tre zitelle lontane da' loro parenti per fare scuola con tutta l'applicazione, e religiosità, e perciò senza aver da trattare con uomini fuorchè in caso d'urgente necessità, e mandarle senza il necessario sostentamento, e così esporle alla necessità di trattare con tutti, ovvero costringerle a trascurare i loro esercizj per lavorare per altri, e provvedere la casa, e sè stesse. Onde l'assegno sia sufficiente al vitto quotidiano, al riparo e rinnovamento di biancheria ed abiti, al mantenimento della servente, agli eventi di malattie, viaggi, ed altro; e questo assegnamento ora si fissa in scudi settantadue per Maestra, e considerando tanto esse quanto le educande come abitanti per il caso di malattia riguardo a medici e chirurgi condotti.

S'apra la Scuola con una Maestra ben pratica. E tutte edificanti.

4. Preme assai che le Scuole sul principio abbiano ottimo avviamento, perchè le Scuole principiate senza il dovuto regolamento non sono mai per andar bene, e si vorrebbero piuttosto serrate, che sì mal guidate da non potersi ben inviare. Si dia principio alle Scuole da una Maestra ben pratica del modo di vivere, e delle

Scuole, altrimenti colle sole Regole poco di bene si potrà fare. Se per iscarsezza di Maestre abili non si potranno moltiplicare le Scuole, sarà meglio farne di meno, e quelle che si fanno farle bene, e piuttosto poche che molte mal fatte, perchè il bene se non si fa bene poco giova per l'eternità, e poco si teme dal Demonio. È necessario che le Maestre specialmente sul principio diano soda e grande edificazione, e quando le Scolare hanno conceputo buon concetto di loro, allora possono far gran bene.

Se non si potessero ordinarsi chiudino; e chiudendosi, le Maestre non portino seco se non quello che portarono all' ingresso.

5. Quando nella visita delle Scuole si vedesse che le Maestre sian rilassate, o altronde si sapesse, si rimedj: se ciò non si ottenesse piuttosto si serrino le Scuole per non aver poi le Maestre ad esser congedate.

Quando una Scuola si disciogliesse nessuna Maestra porti seco cosa veruna oltre quello che all' ingresso aveva di proprio, dovendo in tal caso il di più che si sarà radunato applicarsi come destineranno i Superiori maggiori, o ad altra casa bisognosa, o ai poveri del luogo in limosina.

CAPITOLO VI.

Aperte come governarle.

Scelga la Superiora locale. La confermi con avvedutezza.

1. Nella scelta delle Superiore abbia grande avvedutezza e ponderi molto maturamente acciò sieno tali da sostenere la gloria di Dio, e

promuover il bene delle anime, onde aver devono vero spirito di Dio, amore alla osservanza delle Regole, e particolarmente della Vita comune, prudenza unita alla fortezza, pratica dell'Istituto, discrezione, e maniere soavi ma insieme efficaci. Non confermi una Superiora se non avute informazioni sincere e segrete da persone pratiche, imparziali, e degne, che la Superiora è gradita, nè v'è cosa in contrario.

Non siano meno di tre Maestre adattate, nè sole giovani.

2. Convivano insieme non due sole, ma almeno tre Maestre, perchè in tal numero è più difficile aver luogo qualche inconveniente, e se nascesse qualche dissenzione, v'è chi possa esser mezzana di pace, e se una s' inferma non v'è necessità di chiamare straniere per servirla, nè è costretta una Maestra a trattar sola co'Medici e Chirurgi. Nell'eleggere le Maestre, e destinarle a qualche luogo particolare, sia avveduta, e ben si informi del loro naturale, ed esamini le circostanze che vi concorrono onde inviare più questa che un'altra. Non lasci Maestre sole giovani, ma in ogni Scuola vi metta una di età matura.

Non tenga alcuna fissa. Nè per leggeri motivi le levi. Prudenza in levar una che convien togliere, ed una che a levarla dispiace.

3. Quando si manda alcuna Maestra ad una Scuola, le si deve notificare che non si manda perchè stia sempre in quel Paese, ma per andare di lì altrove, come meglio si giudicherà. Non rimuova da una Scuola la Maestre per lievi motivi o dissapori, ma solo quando siano tali da non potersene sperare l'emenda. Nel mutare le Mae-

stre se si tratta di una di disturbo, ed il disturbo è grave e notabile, nè v'è speranza d'emenda traslocandola, e si sian usati tutti i mezzi, si licenzi dall'Istituto; che se il disturbo non è notabile, ed è sperabile l'emenda, si avvisi de' difetti, e si mandi in altra Scuola, avvertendola che, se non s'emenda, sarà licenziata, e con prudenza s'avverta la Superiora ove sarà mandata: ma se è una anziana che pel lungo abitar in un luogo abbia padronanza, e presa ivi abituazione, si mandi in altra Scuola ove nuova non sia avvezza a farvi a suo modo, nè v'abbia presa padronanza, ed ove sia ricevuta per favore, e sarà più docile, e s'adatterà. Ma se pel bene dell'Istituto fosse a levarsi una Maestra gradita, si faccia destramente conoscere che dall'Istituto l'hanno avuta, che si muta pel bene dell'Istituto, e che l'Istituto darà altra abile al bisogno. Poi la Superiora Maggiore scriverà a chi conviene non per ottenerne il consenso, ma per una convenienza.

Per provvedere a' bisogni essa abbia Maestre in avantaggio: Non le tenga lungo tempo in una Scuola.

4. Procuri d'aver sempre alcune Maestre in avantaggio onde supplire in caso di morte, o malattia lunga d'una Maestra; e prepari per tempo Soggetti abili da poter convenientemente sostituire alle levate da una Scuola per nuove fondazioni, acciò la fondazione sia senza lamenti de'Vescovi, Magistrato, e Popolo, e a ciò gioverà non lasciar lungo tempo i Soggetti in uno stesso luogo, onde e le Maestre non vi si attac-

chino, e il Vescovo, ed altri si avvezzin alle mutazioni. Queste provvidenze nella Superiora Maggiore sono molto importanti per il buon riuscimento dell'Istituto.

TITOLO III.

SUPERIORE LOCALI.

CAPITOLO I.

Elezione.

1. Le Superiore delle Scuole vengono nominate dalla Superiora Maggiore coll'approvazione del Cardinal Protettore, e ne otterranno una lettera di nomina ostensibile.

Chi le elegge.

2. Le Superiore locali durano tre anni; possono esser confermate, ma a ciò è necessario una nuova nomina. In caso di morte, sino alla nomina d'altra Superiora subentra subito a supplirne interinalmente le veci la prima Consultrice, come pure in caso che spiri il triennio senza nuova nomina.

Quanto dura, chi la supplisca.

CAPITOLO II.

Come contenersi co' Superiori.

1. Le Superiore locali riguarderanno il Vescovo come un Superiore, ed un Padre, la di cui autorità sarà un potente mezzo per mante-

Si meritino la benevolenza, ed assistenza de' Vescovi.

nere nelle loro case l'osservanza delle Regole; veglieranno con premura, ed esse per le prime ne daranno l'esempio, che le Maestre non solo col loro Ministero e buoni portamenti, ma altresì con una somma osservanza, rispetto, e sommessione qual si deve alla di lui dignità e carattere, si meritino la sua benevolenza, assistenza, e protezione, che le difenda da disprezzi ed insulti del Mondo, che tenga lontano ogni zizzania che il comune nemico andasse spargendo in questo campo del Signore.

Prudenza se disponessero cose contro l'Istituto.

2. Il Vescovo mai non disporrà se non conforme l'Istituto, ma se disponesse in contrario, umilmente la Superiora lo informerà dell'Istituto, e farà a lui noto che è cosa contraria al medesimo, che l'Istituto è pel bene pubblico, nè conviene ad essa di aderire; userà anche la mediazione di persone autorevoli; che se nulla ostante stesse fermo, lo pregherà permetterle di sentire il parere de' Superiori di Roma.

Dipendan dalla Superiora Maggiore, e dagli altri Superiori. L'informino. Non resistano nè ricorrano ad altri.

3. Le Superiore locali dipenderanno dalla Superiora Maggiore, e corrisponderanno colla medesima come a Madre comune in ogni difficoltà, e bisogno. Nelle informazioni che ogni anno a lei manderanno, notino il nome, cognome, ed età di ciascuna Maestra, come si osservino le Regole, se si è fatta mutazione alcuna, ed il perchè, il numero delle educande, e delle scolare, quali lavori e studio fanno, il profitto, quali miglioramenti far si possono. Si servano

dell' opera del Deputato nell' economico, volentieri ne ascoltino le insinuazioni sulla buona osservanza delle Regole, lo prendano in ajuto per ottenerne la esecuzione, si consiglino ed abbiano fiducia in lui, affinchè per mezzo suo sia data loro ragione, e conservati i diritti. Non è lecito alle Superiore locali, e molto meno alle altre Maestre, resistere alle ordinazioni della Superiora Maggiore, e del Cardinal Protettore, anzi è loro dovere d'usare ogni mezzo perchè vengano accettate di buon grado dal Vescovo, Magistrato, e Popolo. Possono però tuttavia con ogni verità, e rispetto dire le ragioni, informare delle circostanze, con disposizione però di sottomettersi alla decisione de' sudetti. Riguardo a tali ordini non sarà mai lecito far passi fuori che a' Superiori dell' Istituto.

CAPITOLO III.

Come nel governo della Casa.

Affabilità, gravità, fortezza, e confidenza in Dio.

1. Nel governo delle Scuole e delle Maestre, la Superiora sappia congiungere la gravità coll'affabilità, onde tutte le portino rispetto, ed amore. Grande sia la confidenza in Dio, e la fortezza in superare gli ostacoli, difficoltà, e persecuzioni, che troppo facilmente, e fortemente si opporranno in un Ministero di tanto danno e scorno del Demonio, e di tanta gloria di Dio, e bene delle anime.

Osservi, e faccia osservare le Regole, e ciò dia tempo, e sollievo. Nè nulla esigga più delle Regole.

2. La Superiora sarà esatta nell' osservanza delle Regole sì delle cose spirituali, sì dell' offizio; e sia essa la prima a precedere coll' esempio le altre, che così a ragione esiggerà da tutte le suddite l'osservanza di tutte le Regole. Esigerà sopra tutto il silenzio, la puntualità agli atti comuni, ed agli impieghi, e che compiano esattamente le cose spirituali, dalle quali dipende tutta la forza ed efficacia del loro importante ministero. Per ottenere questa osservanza veglierà, farà visite, s'informerà su di tutte, e prudentemente si prevarrà anche d'altre per saperlo. Quindi ancora è dovere della Superiora non gravare di troppo le Maestre sì che non resti loro tempo per le cose spirituali, e stia attenta che abbiano per queste il tempo conveniente, e se v'è impedimento provveda, acciò le possan rimettere in altro tempo; e dove vi sono Educande, perchè vi sono maggiori impedimenti, vi si richiede vigilanza, industria, ed efficacia maggiore nella Superiora. Deve ancora dare il necessario sollievo, e riposo alle Maestre dalle fatiche, onde possan senza danno della salute sostenere, e far bene la scuola, che dura tre ore la mattina, e tre al dopo pranzo, ed esercitare tante altre incombenze della pulizia di casa, delle inferme, del refettorio, della dispenza, della guardarobba che le regole danno alle Maestre: Quindi la Suporiora non deve dare altro carico alle Maestre oltre quello che loro danno le Re-

gole. Veglierà acciò la sera vadano al riposo nell'ora stabilita, e che la mattina non s'alzino troppo presto da non avere il competente riposo dalle molte fatiche.

3. Starà alla Superiora fissare conforme la Regola il luogo immediato all'ingresso ove parlar cogli esterni: così pure farà l'orario e la distribuzione delle varie occupazioni comuni della giornata tanto di Scuola, quanto di vacanza, adattato a diversi climi e stagioni dell'anno, e sia sua cura che stia sempre affisso in luogo da poter esser letto da tutte le Maestre.

Luogo ove parlar cogli esterni: Orario affisso.

4. La Superiora si deve contenere negli affari economici come amministratrice dell'entrate, non come padrona dispotica. Essa tiene due libri uno in cui nota le rendite e gli utili de' lavori, l'altro in cui le spese pel mantenimento delle Maestre e della casa. Il Deputato al fine dell'anno fa il bilancio, ed ogni mese esamina, ed approva i Conti.

È amministratrice. Tiene, e rende i conti.

5. Non deve ad uomo alcuno benchè fosse Padre, dar alcun comodo di mangiare in casa; molto meno di fermarvisi la sera. Non permetta che le donne maritate neppur una notte pernottino in casa delle Maestre, sebben sotto specie di devozione, o per altri motivi; ma si scusino con maniere soavi insieme ed efficaci. Nella casa delle Maestre Pie possono soltanto abitarvi le Maestre che insegnano, o si addestrano ad insegnare alle Scolare, le inservienti che fos-

Chi può tenere in Casa. Non uomini a mangiare. Non donne maritate a dormire.

sero necessarie, quelle fanciulle che vi stanno stabilmente in educazione. Fuor di queste nissun' altra può rimaner fra loro neppur una notte per qualunque causa, titolo, o motivo. La Superiora starà bene attenta e diligente a far sortire quella educanda che s'impegnasse in trattato di matrimonio.

CAPITOLO IV.

Come con quelle che sono in prova.

Cura che loro si deve. Facoltà d'ammetterle.

1. Quella che è Superiora in una Casa ove le Maestre si tengano in prova, consideri che da lei dipende il bene dell'Istituto, e tutto quel bene che da tale Istituto s'aspetta. La buona educazione delle Maestre n'è tutta speranza, e se una o è inutile, o riesce male, ne ha la colpa per la prima quella Superiora che non ha fatto il suo dovere. Per tanto abbia presente, e faccia osservare quanto è prescritto per poterle ammettere. La Superiora prima d'ammettere alcuna in prova per Maestra Pia ne ottenga l'approvazione dalla Superiora Maggiore, che la darà col consenso del Cardinal Protettore.

Come assistite. Chi non riesce presto si rimandi.

2. La Superiora è incaricata in primo luogo della educazione delle Maestre, e se una Maestra è deputata alla custodia delle medesime, è solo perchè la Superiora d'una Scuola sempre non può nè custodirle, nè ammaestrarle, ma questa da lei dipende, ed essa in tutto

deve diriggerla. Quando può, ed e libera la Superiora le chiami, le istruisca, e le destini ad esercitare i varj impieghi; quando non può ed è occupata con altre, la Maestra deputata sempre le assista, loro insegni i lavori, leggere, scrivere, le cose spirituali, e sopra tutto le accompagni sì di giorno che di notte, quando mai la Superiora occupandole in qualche impiego non le affidi a chi vi presiede. Se nell'impiego non vi fosse chi presiede, nè la Deputata potesse assistervi, a questa partecipano quanto occorre, e da lei prendano le opportune istruzioni, che andrà in tutto d'accordo colla Superiora. La Superiora presto veda se quella che è dichiarata in prova sia per riuscire, o se vede che non è per riuscire presto la rimandi.

Parere delle Maestre. Facoltà di vestirle.

3. Passato il tempo della prova, vedendo la Giovane abbastanza esercitata, e pratica da poterla vestire, non passi a chieder le facoltà se non vi è il gradimento delle altre Maestre. Senta ciascuna in particolare, e confidenzialmente, che ne sanno, che ne pensano pel bene dell'Istituto. Poi credendola abile, e conosciuta gradita, ne scriva una informazione alla Superiora Maggiore, e chieda il consenso di Lei, e di Sua Eminenza, sottoscritto da conservarsi in archivio.

CAPITOLO V.

Come colle Maestre.

Le rispetti, e faccia rispettare.

1. Sarà impegno della Superiora che le educande, e le Scolare portino rispetto alle Maestre senza cui non potrà mai ottenere di dar loro buona educazione ; ed essa ne dia l'esempio per quanto si combina colla propria autorità per esser da esse egualmente corrisposta con rispetto.

In presenza delle fanciulle non le corregga. Non sia sospettosa.

2. Se bisognasse ammonire , correggere , e riprendere una Maestra, nol farà mai in presenza, delle Educande, delle Scolare , ma a parte a sola a sola, e bisognando alla presenza di prudente Maestra. Ma questo lo farà senza asprezza, e mostrando sempre verso le Maestre un'amorevole fiducia. Non sarà sospettosa sulle suddite, nè mostri diffidenza delle Maestre, ma conforme a motivi fondati, e ragionevoli soltanto tema per provvedere con cuore materno.

Vegli se fan bene la scuola. Lavori da far apprendere.

3. La Superiora vigilerà, e vedrà se le Maestre fan bene la Scuola tanto nell'insegnar la dottrina, e lavori, quanto in tenere modeste, e quiete le fanciulle, ed avrà cura che si preparino a ben farla, e le avviserà, e le indirizzerà in quanto può renderle in ciò istrutte. E starà attenta che i lavori che fanno apprendere alle fanciulle non siano di solo ornamento infruttuoso, ma sia ogni lavoro vantaggioso, che formino una donna che sia il sostegno d'una casa, e colla

perizia de' lavori riescan ad allettare a mandar le fanciulle ad apprendere la Dottrina, e le massime di fede.

Provveda alla Sanità, Vitto, Vestito, E Viaggi delle Maestre.

4. È dovere della Superiora conservare a gloria di Dio la sanità delle Maestre senza cui non solo non eseguiranno il loro Ministero, ma daranno aggravio alle altre. Le sgraverà di quelle fatiche che eccedono le forze, nè per interesse pregiudicherà alla sanità, veglierà acciò non facciano astinenze, o penitenze, che pregiudichin alle forze, le farà escire al necessario passeggio. Procurerà che il vitto quotidiano sia non isquisito, e delicato, ma sufficiente e di buona qualità, e condizionato onde tutte restino contente, nè ragionevolmente si possano lamentare. Devono avere il vitto sufficiente per faticare, ma non già delicatezze e lautezze che disdicano ad una seguace di Gesù Crocifisso: Ecco pertanto il trattamento delle Maestre. Ogni giorno da pranzo minestra, lesso, una pietanza, o formaggio, o frutta; da cena una minestra, una pietanza, e frutta. La festa, e il dì di vacanza un piatto in giro di salame, o equivalente. Le feste solenni un piatto di più: alla cena in vece della minestra possono avere una insalata. Quando è giorno di digiuno il piatto della sera si darà la mattina. Quel che resta in tavola mangiato che abbiano, tutto ritorna in dispensa a disposizione della Superiora. Quando si tratta di salute non badi a spesa. Quando le Maestre non secondi-

no la delicatezza, squisitezza, vanità, fantasie, nè si formino necessità insussistenti, ma attendano alla vera mortificazione, la Superiora essendovi vera e provata necessità, presterà a tutte il Medico, le medicine, la colazione, gli abiti, la biancheria, le calzature, la posta, il tabacco, le bibite fuori di tavola, onde non vi sia necessità di livello. Nell'andar le Maestre da un luogo ad un'altro in occasione di viaggi alle Scuole, usi somma cautela. Osservi a chi consegna le Maestre, con chi vanno, ove alloggiano. Se vi è una Scuola non vadano ad altro alloggio, se non v'è Scuola incontrando casa di conoscenti, Protettori, Parenti, questa si anteponga.

TITOLO IV.

Consultrici.

Consultrici di tutto l'Istituto e Ammonitrici.

1. Quattro sono le Consultrici di tutto l'Istituto che assistono la Superiora Maggiore per gli affari in genere, dicono il loro parere, e la consigliano, una può essere Segretaria. Sono scelte dalla Superiora Maggiore, coll'approvazione del Cardinal Protettore. Due devono stare nella Scuola del Gesù, due, se la Superiora Maggiore vuole, possono stare in quella di Parione. Fra quelle che a giudizio della Superiora Maggiore possono farsi venire in Roma, se non vi fossero due, e se ciò non fosse possibile, una, devono aver avute nomina dalle Maestre per Su-

periora Maggiore, e fra le due scelte quella che ne avrà avute più sarà prima Consultrice. La prima Consultrice supplirà la Superiora Maggiore immediatamente, e in caso di morte, e in caso che finisca il triennio senza nomina di nuova Superiora Maggiore. Sarà anche ammonitrice ed avrà l'incombenza d'avvertire la Superiora Maggiore di quanto nel di lei governo non piacesse, o facesse far lamenti ancorchè non ne sia richiesta, senza però indicare da chi venuto sia il ricorso, e lo rappresenterà con ogni rispetto pel bene comune. All'Ammonitrice ricorrano le Maestre, se avesser qualche riclamo.

Consultrici delle Case particolari.

2. Due almeno saranno le Consultrici delle Scuole, e si fisseranno anche in quelle in cui non fosser che tre Maestre per determinar la prima Consultrice che supplisca la Superiora in caso di morte, o di scadenza. La Superiora Maggiore nominerà quelle che crede nel Signore, sentite le Consultrici generali, ed avuta l'approvazione dal Cardinal Protettore: nominerà anche quelle della Scuola del Gesù che tutte devono essere di quella Casa per gli affari particolari di essa.

Loro doveri. Intender gli affari, consigliare nel Signore, segreto.

3. Tutte le Consultrici devono dare il loro parere pel bene comune qual lo vedono in faccia a Dio; si guardino dall'esser mosse da qualche passione, intendano bene l'affare che si propone, e prendano anche tempo per informarsi e riflettere prima di dar il loro sentimento; poi lascino la decisione alla Superiora. Sieno tenute al Segreto

di quanto si è trattato in consulta, nè dican qual'è stato il sentimento proprio, quale quello delle altre. Diano il consiglio senza aver riguardo a se quando esse fosser involte nella cosa di cui si consulta, come se il consiglio avessero a darlo altri, e quale lo approvarebbero se fossero in punto di morte. Per le vestizioni, ed altro importante, se avessero qualche cosa in contrario a quel che la Superiora deciderà, ne avvisino chi conviene, e può ripararvi.

TITOLO V.

Direttore.

Tutte le Maestre dallo scelto Direttore.

1. Per formare in tutte quello zelo ardente che in ciascuna tanto si desidera, perchè siano conformi nell'insegnare, per l'unione, carità, e tutte sieno di spirito uniforme, per meglio e con più facilità comporre ogni disturbo o dissenzione, è bene che il Confessore sia lo stesso per tutte le Maestre di ciascuna Scuola, e gioverà molto sù questo insistere. Questo savio Sacerdote che prende la direzione delle Maestre, e che non potrà mai essere il Deputato, lo sceglie la Superiora Maggiore col consenso del Cardinale Protettore, od altra dalla Superiora Maggiore deputata: è altresì approvato dal Vescovo, o suo Vicario; è necessario inoltre, che il Vescovo dichiari esser voler suo che il Confessore ascolti le Maestre in Chiesa, e non in Casa, se non in

circostanza d'infermità per amministrare loro i Sagramenti.

2. Il Padre Spirituale secondo la mente della Fondatrice dove sono Collegj della Compagnia di Gesù sia uno di essi, perchè per mezzo di uno di essi, si è compiaciuto l'Altissimo d'istituire quest'opera, e perchè essi hanno la pratica delle Scuole, e la vocazione a tal'impiego, e però idonei a diriggere, e conservare le Maestre nella medesima vocazione, e la Compagnia entro i confini del proprio Istituto, richiesta, s'impiegherà in dirigere col consiglio le Scuole, e le Maestre, senza però addossarsi un tal carico nè per uffizio, nè per obbligazione alcuna.

Come si presti la Compagnia per le Maestre.

3. Richiedesi un Direttore di spirito, d'illibata coscienza, di dottrina sana, e carità vera, perchè stando le Maestre occupate in un Ministero distrattivo, e laborioso hanno bisogno di frequenza di Sagramenti, di mantenere il fuoco del divino Amore, e prendere sempre nuove forze per faticare a gloria di Dio. Tenga questi da loro lontano quelle massime e pratiche, che sebben devote, ma diverse dalla loro vocazione, impedirebbero quel bene, che far debbono, e produrrebbero confusione; procuri di perfezionarle sempre in ogni esercizio della Scuola, e nello spirito dell'Istituto, quindi abbia presso di se queste Regole, e la Vita della Fondatrice; a difetti, in cui fossero incorse, dia quelli spirituali ajuti, e rimedj, che giudica opportuni, e biso-

Come conviene che il Direttore dirigga le Maestre.

gnando anche quelle mortificazioni e penitenze, che a ciò stimi giovevoli, massime con chi si mostrasse raffreddata, e non molto osservante del tenor di vita di questo Istituto, per non aver poi ad essere licenziata. Nelle mancanze esterne di Regolamento, ed in tutto che su ciò può aver relazione col Deputato, usi una somma prudenza in regolarle, e nulla insinui che possa opporsi alle disposizioni de' Superiori, ed avrà cura saper quali siano, e ad esse uniformi i suggerimenti.

Necessità che ne han le Maestre.

4. Le Maestre son donne, che avendo per incombenza d'istruire le altre, si trovan in necessità d'essere esse istruite, e quindi anche in necessità, che il Direttore abbia tal carità che in Chiesa non solo volentieri ne ascolti le confessioni, ma provveda alle loro coscienze, sciolga i loro dubbj, ed appiani loro con santi sentimenti la via del Cielo; e più ancora, avendo a governare una gran moltitudine di fanciulle in una pubblica Scuola, le consigli, indrizzi, istruisca a farlo con perfezione. Abbia pertanto il Direttore pazienza e carità riflettendo che queste Donne hanno abbandonato le loro case per impiegarsi a gloria di Dio, ed utilità de' prossimi in questo laboriosissimo Ministero di fare una tale Scuola non solo di lavori, ma di cristiana educazione, imprimendo nelle menti di tante fanciulle la Dottrina Cristiana, e le massime della fede. Rifletta ancora che non devono esse far

di loro capo senza la saputa, e consenso del Direttore, nè interpretazioni alla Dottrina, nè aggiunte all'interrogatorio stampato. Quindi pare opera di non lieve importanza e necessità, e di non piccol merito istruirle, e consigliarle, assisterle, diriggerle, acciò lo facciano non solo senza errore, ma colla possibile perfezione.

Cautele da usare.

5. Non deve il Direttore andare alla Casa o Scuola delle Maestre sotto qualunque pretesto o colore ancorchè santo, se non per amministrare loro i Sagramenti in caso d'infermità, o per altra singolarissima circostanza, e gravissima cagione. Il fare al contrario non solo è inconveniente, ed abuso, ma una tela diabolica, ed una mina dell'inferno per gittare a terra quest'opera. E fuori del caso di malattia non vada se non conosciuta dalla Superiora Maggiore questa singolarissima e gravissima cagione, e conceduta sempre l'espressa licenza della medesima Superiora Maggiore coll'approvazione del Cardinal Protettore, e sia l'andarvi alla sfuggita di passaggio per la pura necessità. Se nell'Oratorio domestico si dessero gli Esercizj, o per una festa vi fosse il Discorso si usino le medesime cautele; e quando vi si celebrasse la Messa non si diverta in altro luogo il Sacerdote, ma a dirittura s'introduca all'Oratorio, nè si trattenga, sbrigato che siasi dalla celebrazione, e ringraziamento.

DECRETUM S. CONGREGATIONIS

EPISCOPORUM, ET REGULARIUM

Cum Eminentissimus D. Cardinalis Augustinus Rivarola Magistrarum Piarum a famula Dei Rosa Venerini Fundatrice nuncupatarum Protector suprascriptas Regulas ex ejusdem famulae Dei *Vita, et Scriptis* colligendas, aptumque in ordinem redigendas curasset, Sanctissimo Domino Nostro Gregorio XVI. pro earum approbatione enixe supplicavit. Quapropter Sanctitas Sua, assumptis ex Sac. Congregatione Episcoporum, et Regularium aliquot Eminentissimis DD. S. R. E. Cardinalibus, selectam Congregationem deputavit, ut ea super re sententiam suam aperiret. Itaque Eminentissimi Patres, omnibus sedulo perpensis, consensuerunt praedictas Regulas laudandas, et approbandas esse, si Sanctitati Suae placuerit.

Et facta relatione ad Sanctissimum Dominum Nostrum in Audientia habita a D. Secretario Sac. Congregationis Episcoporum, et Regularium die 2. Decembris 1836. Sanctitas Sua memoratam Selectae Congregationis deliberationem benigne adprobavit, et confirmavit.

I. A. Card. Sala Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

J. Patriarcha Constantin. Secretarius.

INDICE

Pag.

PROEMIO

PARTE PRIMA

REGOLE COMUNI A TUTTE

TITOLO I.

Fine dell' Istituto, e Mezzi.

TITOLO II.

Devozione delle Maestre.

TITOLO III.

Disposizione d'Animo, e contegno delle Maestre.

TITOLO IV.

Ubbidienza.

PAG.

TITOLO V.

Vita Comune, ed uso degli averi.

TITOLO VI.

Castità, e modestia.

TITOLO VII.

Carità.

TITOLO VIII.

Ordine Domestico.

TITOLO IX.

Pratiche Comuni.

TITOLO X.

Impieghi, ed Uffizj di Casa.

CONCLUSIONE

PARTE SECONDA

REGOLE PARTICOLARI

TITOLO I.

Ammissione delle Maestre.

TITOLO II.

Dimissione delle Maestre.

TITOLO III.

Educande.

TITOLO IV.

Scolare.

PAG.

PARTE TERZA

GOVERNO DELL' ISTITUTO

TITOLO I.

Governo generale.

TITOLO II.

SUPERIORA MAGGIORE.

CAPITOLO I.

Uffizj della Superiora maggiore.

CAPITOLO II.

Elezione.

Pag.

CAPITOLO III.

Quale esser deve nel governo dell' Istituto.

CAPITOLO IV.

Come educare le Maestre.

PAG.

CAPITOLO V.

Come aprire, e sciogliere le Scuole.

CAPITOLO VI.

Aperte come governarle.

TITOLO III.

SUPERIORE LOCALI.

CAPITOLO I.

Elezione.

CAPITOLO II.

Come contenersi co' Superiori.

CAPITOLO III.

Come nel governo della Casa.

CAPITOLO IV.

Come con quelle, che sono in prova.

CAPITOLO V.

Come colle Maestre.

TITOLO IV.

Consultrici.

TITOLO V.

Direttore.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapez.
Vicesgerens.